ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Rosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	anno	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Rosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 23 Dicembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Mercoledì 23 Dicembre 1896 Num. 355**

Roma, 22 dicembre 1896

A proposito dell'uccisione, avvenuta al Marocco, del commerciante tedesco Edoardo Haessner, della casa Haessner e Joachimssohn, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scriveva l'altro ieri:

Si presume che il movente di questo delitto sia stato il furto. La Legazione di Germania a Tangeri ha chiesto al governo marocchino di rintracciare e far giustiziare immediatamente i colpevoli, e si è riservato il diritto di accampare altre pretese.

E' lecito supporre il governo marocchino si affretterà di soddisfare al più presto e con la maggiore energia possibile le legittime rivendicazioni del governo tedesco.

Oggi il telegrafo ci annunzia che colpevole dell'uccisione dell'Haessner si sospetta una banda spagnuola, che avrebbe al suo attivo altre rapine ed omicidii. Se in realtà l'Haessner cadde alle porte di Tangeri vittima di sudditi spagnuoli, la responsabilità del governo marocchino sarebbe minore che se gli assassini fossero indigeni; ma la responsabilità diretta grava sempre sul governo nel territorio del quale avviene il misfatto. Il governo imperiale potrebbe, tutt'al più, cogliere il pretesto per rivolgere qualche rimostranza al governo di Madrid, visto che la maggior parte della colonia spagnuola di Tangeri è composta di individui che, disponendo di scarsi mezzi di sussistenza, danno l'adito ai maggiori sospetti.

Con quello di Haessner sono tre gli assassinii di tedeschi avvenuti in breve tempo nel Marocco. Non è molto caddero uccisi certi Rockstroh e Neumann; quest'ultimo a Casablanca, colpito dalla vendetta d'indigeni che pretendevano essere stati lesi da lui. In quella circostanza il ministro di Germania al Marocco si recò a Saffi, e sbarcatovi, volle procedere egli stesso all'arresto dei colpevoli. Attualmente si può dunque aspettarsi un'azione energica da parte del signor Caselli, incaricato d'affari, che regge la Legazione di Germania in assenza del titolare non ancora insediatovisi.

×

Da Vienna ci perviene la notizia che è stato firmato il trattato di commercio fra l'Austria e la Bulgaria. Il fatto ha una certa importanza. Le trattative duravano da parecchio tempo e le tendenze troppo russofile de' negoziatori bulgari erano state di ostacolo ad una pronta conclusione; essendo ora questa un fatto compiuto, si vede che le tendenze del principato a muoversi nell'orbita della Russia, senza urtare per questo col forte impero che lo guarda dal Danubio, si è accentuata. E questo gioverà non meno al principato, che al mantenimento dello *statu quo* nei Balcani, garanzia di pace.

Dobbiamo dedurne che lo Stoiloff avvierà definitivamente la Bulgaria ad èra nuova? Del feroce dramma fatto di passioni politiche ed odii personali, che agitò per tanto tempo il principato, si rappresenta adesso l'ultimo atto davanti al tribunale di Sofia, col processo agli assassini di Stambuloff ucciso il 15 luglio 1894, poco dopo uscito dal *Club dell'Unione* in compagnia di Petkoff e del suo domestico Gounko.

Il processo è ricominciato ieri. L'atto d'accusa stabilì che l'assassinio venne ordito fra cinque persone: Vaoum Tufektchief, Michele Stavroff, detto *Halin*, Boni Georghieff, Atanassio Zvetanoff detto *Palin*, ed il cocchiere Aizoff. Halin e Palin sono scomparsi; restano gli altri tre, che negano ogni partecipazione al delitto, pur mostrandosi lieti che il tiranno sia stato ucciso. E' molto diffusa l'opinione che non tutti gli autori e complici dell'assassinio siano stati assicurati alla giustizia; appunto per questo una sentenza che mandasse assolti coloro che sono ora chiamati a rispondere del delitto loro ascritto, produrrebbe una dolorosa impressione. Uno Stato che non si fonda sulla giustizia, non offre quelle garanzie di solidità e di sicurezza che sole possono escludere ogni pericolo di perturbamenti. Qualunque sia il giudizio che si può dare sull'opera dello Stambuloff — il quale ha certamente il merito di aver dato alla Bulgaria una sicura coscienza patriottica — il modo come fu sbalzato dal potere, l'abbandono ingeneroso del principe, la barbara sua fine, costituiscono una vendetta degna di tempi e paesi barbari; soltanto la vendetta della legge potrà confermare la fiducia in quella nuova èra di cui lo Stoiloff si è atteggiato allora.

La chiusura della Camera

Dopo un periodo di lavoro breve ma abbastanza intenso, la Camera ha preso ieri sera le sue vacanze di capo d'anno e si è aggiornata alla seconda metà di gennaio. Noi non abbiamo approvato tutte le decisioni prese dalla Maggioranza, ma ci siamo guardati con cura dal portare sui voti pronunciati giudizii ispirati ad inopportune recriminazioni, anche quando quei voti erano tema agli inni più lieti e festevoli degli organi del governo.

E noi che allora consigliavamo i rapsodi e i trovatori a non perdere la misura della lode, ci troviamo oggi a dover domandare che non si ecceda nel biasimo.

L'accusa che si fa oggi alla Camera, dalla quale si affetta di ritorcere lo sguardo come da luogo indegno ed infetto, è di non avere esaurita la discussione dei progetti bancari, per desiderio di affrettare le sue vacanze.

Ora di ciò, se ben pensano gli ufficiosi, non tutta la colpa è della Camera se è stata riunita troppo tardi e se è stata tardi chiamata a discutere e a decidere una così ponderosa questione.

D'altra parte è facile comprendere come sarebbe stata cosa meno seria ancora se l'approvazione delle leggi presentate dall'onorevole Luzzatti si fosse ottenuta a tamburo battente, e più per compiacenza verso il ministero che non per intima persuasione della bontà dei provvedimenti.

L'on. Luzzatti avrebbe potuto anche chiedere questo, ed il voto riportato sul trattato franco-italo-tunisino, poteva autorizzarlo a ritenere che l'approvazione pura e semplice, quasi senza discussione, non gli sarebbe stata rifiutata.

Ma persuaso com'era dello intrinseco valore del piano da lui escogitato, fu egli stesso che domandò con insistenza e volle una discussione chiara ed esauriente.

La discussione infatti s'iniziò alta e degna, ma l'ora del tempo e la dolcezza delle imminenti feste famigliari non permisero che fosse condotta a termine. E la discussione era, ad avviso dell'on. Luzzatti, riuscita a mettere in dubbio la eccellenza di alcune parti dell'opera sua, e non vi era modo per l'incalzare del momento di potere con un lungo e sereno dibattito eliminare quei dubbi. Si trattava, in gran parte, di provvedimenti riflettenti il nostro credito e quello delle banche; si trattava di dovere, in base a queste leggi, far pure ricorso al credito ed emettere obbligazioni, e l'on. Luzzatti ha ritenuto che meglio fosse rinviare le cose, piuttosto che applicare una legge in un ambiente non sgombro di ogni sospetto.

Il giudizio di delibazione che la Camera aveva intrapreso, si è per natura delle cose un poco, e un poco per volere degli uomini, cambiato in un giudizio di pieno esame di merito, e questo richiedeva più tempo di quello che la Camera avesse disponibile innanzi a sè.

Su questa decisione del ministro del tesoro abbiamo detto iersera subito la nostra impressione e non è stata di biasimo, poichè ci è parso certo che egli non ha rinunciato alla parte sostanziale dei suoi progetti che tornerà con più comodo alla Camera.

Intorno a questo punto dunque non vi è ragione di tornare: quello che ci ha meravigliato e che non comprendiamo sono le accuse contro la Camera perchè non sappiamo vedere qual parte di colpa le spetti nei suoi rapporti col ministero e quindi con gli organi che ne diffondono le opinioni.

Chiamata ad approvare ha approvato; chiamata a discutere ha discusso, chiamata a sospendere la discussione ha sospeso.

Ma da molto tempo, una parte almeno della stampa ufficiosa, va rinnovando, rispetto a questa Camera, la favola del lupo e dell'agnello, e per quanto siano chiare le acque non si sa pronunciare che una sola sentenza: lo scioglimento.

Anche questo pretesto, adunque, dalla inaspettata soluzione dell'ultima discussione non doveva lasciarsi cadere — per aver ragione di diffondere tra poco la voce della chiusura della legislatura e gettare di nuovo nel paese l'incertezza di una eventuale convocazione di comizi.

Quale sia in proposito l'opinione del governo noi non sappiamo di preciso; ma l'annunciata presentazione di una riforma della legge elettorale, e l'interesse suo medesimo ci fanno prevedere che anche questa volta non morderà all'amo — e che ci rivedremo a fine gennaio — in vecchia o in nuova sessione — per ridiscutere di provvedimenti finanziari e bancari, e per risolvere quell'altra grossa questione pendente della politica coloniale.

Lo spionaggio in Francia

La spedizione al Polo Nord - Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*.) Guillot, l'ex-capitano arrestato ad Amiens, viene accusato di avere comunicato alla Germania documenti sulla mobilizzazione e i mezzi di trasporto dell'esercito.

Sperasi per suo mezzo di avere informazioni sopra l'organizzazione dello spionaggio tedesco nelle città e di frontiera.

— Andrée, direttore della fallita spedizione areostatica al Polo Nord, alla domanda [illegible] per avere la sua opinione intorno al nuovo tentativo di Godard e Surcouf, rifiutò di rispondere affinchè le sue critiche non nuocciano alla magnifica impresa.

— Due grandi cooperative, l'*Egalitaire* e l'*Avenir de Plaisance* decisero ieri di anticipare centomila lire che saranno [illegible] alla vetreria operaia di Albi.

— I funerali del capitano Servonnet, ucciso in duello a Tunisi, attirarono una enorme folla, avendo la morte tragica dell'ufficiale prodotta una grande impressione.

Assistevano ai funerali il corpo consolare e le autorità militari. Il residente francese pronunciò commosse parole sulla bara, dicendo il Servonnet vittima degli odiosi eccessi della stampa sfrenata.

— Ritiensi che la madre di Gregoire sarà prosciolta dall'accusa, mancando le prove della sua complicità.

— Notizie dal Madagascar recano che la pacificazione procede rapidamente.

Le relazioni commerciali

FRA LA FRANCIA E L'ITALIA

LONDRA, 20. — (*Emme*). Il corrispondente parigino del *Times* telegrafa al suo giornale importanti informazioni ed osservazioni sulle possibili relazioni commerciali fra l'Italia e la Francia ed il loro valore.

Avanti tutto, osserva il corrispondente, dedurre dal trattato di Tunisi la probabilità di un completo trattato commerciale franco-italiano è un errore. Ci potrà essere una cessazione della guerra di tariffe, un *modus vivendi*, ma non un vero trattato, che urterebbe contro il carattere protezionista della politica commerciale francese.

Quali sarebbero i vantaggi di un *modus vivendi* per l'Italia?

Assai poveri, se si studia la questione sulle cifre, basandosi sulle statistiche precedenti la guerra di tariffe.

Queste statistiche indicano che allora l'esportazione italiana in Francia era di 350 milioni, di cui 200 di vini, 80 di materiali greggi e 70 di industrie, paste, sete, ecc.

Ma da allora in poi le condizioni sono mutate. Quando la Francia importava dall'Italia 200 milioni di vini, la sua viticoltura aveva sofferto il più terribile colpo per la fillossera, e questa importazione era necessaria pel consumo interno, volendo la Francia conservare il suo commercio dei vini superiori all'estero. Ma negli ultimi anni le vigne si sono rifatte, i prodotti interni bastano al consumo, e la Francia [illegible] bisogno d'importare, come mostrano le ultime statistiche, 15 milioni di vini alcoolici per rafforzare i suoi vini d'esportazione, specialmente il Medoc. Ma per questo sono preferiti i vini spagnuoli a cui gli italiani, meno alcoolici, non possono fare concorrenza per tal uso.

Dunque un nuovo trattato commerciale, per quanto favorevole, non migliorerà affatto le condizioni della viticoltura italiana. E' un errore quello dominante in Italia che il suo commercio dei vini fu schiacciato dalla potenza francese colle tariffe proibitive; esso non ebbe a soffrire che dalla concorrenza e dal movimento naturale del mercato.

Restano gli altri 150 milioni di esportazioni, conservati dall'Italia. Ma di questi 80, rappresentati da materie greggie non daziate, non si risentiranno di un mutamento di tariffe; gli altri 70 di esportazioni industriali possono veramente profittare delle tariffe favorevoli e salire al massimo a 90 milioni. Sono venti milioni di più di capitale, con un profitto forse di 3 milioni, circa due soldi per ogni italiano.

Quest'analisi mostra chiaramente che i vantaggi commerciali di un ravvicinamento colla Francia sono nulli, dal che deriva che il ravvicinamento, se si facesse, avrebbe più che altro carattere politico. Quindi gli italiani che credono che il ravvicinamento politico sarebbe un pretesto per ottenere quello commerciale, e quindi basano la loro propaganda su tale argomento, sono in errore. Il vero è il contrario, il ravvicinamento commerciale, che non ha più ragione d'essere, è il pretesto a quello politico.

I vantaggi che potrebbe forse ottenere l'Italia, sarebbero piuttosto di tipo finanziario, perchè i mercati di Londra, Vienna, Berlino e Francoforte, per quanto favorevoli, non possono compensare totalmente la perdita del mercato parigino.

Lo sciopero di Amburgo

AMBURGO, 21. — (*Ag. Stefani*) Una parte dei facchini del porto ha ripreso stamane il lavoro.

Gli operai scioperanti tennero oggi undici riunioni, dalle quali vennero esclusi i reporters dei giornali.

Nella riunione degli stivatori, il presidente dichiarò che i soccorsi promessi dalle Società operaie d'Inghilterra non erano arrivati e che non vi si poteva contare.

Nondimeno l'assemblea decise di persistere nella decisione presa subito circa la continuazione dello sciopero, anche se venisse a cessare la distribuzione di denaro durante le prossime settimane.

×

22, ore 10 ant. — (*D. S.*) Ad Amburgo lo sciopero continua.

Non si sa da qual parte gli scioperanti abbiano ricevuto i mezzi necessari per la continuazione dello sciopero.

Finora vennero distribuiti circa duecentomila marchi.

La Commissione generale dello sciopero ne distribuirà altrettanti.

Inoltre ad ogni operaio saranno regalati altri quattro marchi in occasione delle prossime feste di Natale.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 22, ore 10.30 antim. — (*Emme*). Il *Times* riceve da Avana essere difficile prevedere le conseguenze che avrà per gli insorti la morte di Maceo, che, dopo quella di Martì l'anno scorso, è il più grave colpo da essi ricevuto. Esso è però attenuato dal fatto che gli insorti non subirono una sconfitta.

Intanto la conseguenza più probabile sarà la decadenza dell'elemento negro e mulatto fra i ribelli: l'insurrezione, a cui ora resta a capo il Gomez, perderà il carattere di guerra di colore, per diventare sempre più guerra sociale, il che sarebbe un vero vantaggio.

— Telegrafano da Yokohama essersi ivi formata una Lega per appoggiare l'insurrezione delle Filippine: il Giappone verrebbe così a trovarsi di fronte alla Spagna nella stessa situazione degli Stati Uniti.

Da Manilla telegrafano che l'insurrezione deve sopra tutto imputarsi alla tirannia dei preti, che vi erano onnipotenti. La maggior parte dei preti indigeni, tenuti in una situazione inferiore, hanno abbandonati i loro uffici e si sono riuniti agli insorti.

×

L'AVANA, 22. — Sono stati operati 57 arresti per delitti politici. Fra gli arrestati vi sono parecchi personaggi importanti.

×

MADRID, 22. — Si ha dall'Avana: Il generale Rey, con 2000 uomini, 300 cavalli e due cannoni sconfisse presso Peralejo le bande degli insorti, comandate da Calixto Garcia, le quali ebbero molte perdite.

×

WASHINGTON, 22. — Il Senato ha aggiornato a dopo le vacanze la discussione della mozione Cameron.

Quindi la questione cubana è momentaneamente messa in disparte.

×

NEW-YORK, 22. — Iersera vi fu un comizio popolare, terminato il quale la folla fece una dimostrazione in favore dei cubani.

Il testamento di Nobel

Il tifo a Pola — Arresto di anarchici
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 22, ore 4,45 pomeridiane — (*D. S.*) Telegrafano da Berlino al *Neues Wiener Tagblatt* che Nobel, l'inventore della dinamite, morto a San Remo, ha lasciato per testamento all'Università di Stoccolma 50 milioni di franchi.

— Ieri, nella città di Pola si ebbero 40 nuovi casi di tifo nella popolazione e 24 nuovi casi, nella guarnigione.

All'ospedale di marina sono giunti 23 medici, 15 infermieri e molte suore di carità.

— Stamane nel sobborgo di Hernals furono arrestati 7 operai anarchici.

La colonia italiana di Pietroburgo dallo czar

PIETROBURGO, 22. — Lo czar ha ricevuto nel palazzo Alexandrovski a Tzarkoe-Selo una deputazione della colonia italiana di Pietroburgo, composta dei signori Alessandro Daziario, Carlo Guidi, Paolo Triscornia e Paolo Sala, che gli presentò un artistico indirizzo, scritto a lettere d'oro, di felicitazione in occasione della sua incoronazione.

Lo czar fece un'amabile accoglienza alla deputazione della colonia italiana.

Cambiamenti nell'amministrazione russa

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 1,30 p. — (*Emme*). Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo essere imminenti grandi mutamenti nel personale politico russo.

Nelidoff, verrebbe creato ministro degli esteri e sostituito da Zinowieff, attuale ambasciatore a Stoccolma.

Il ministro della pubblica istruzione Delyannoff sarebbe dimesso sia per la sua età, sia pei recenti disordini.

Infine si ritirerebbe il ministro della guerra, Wannowsky, il grande organizzatore dell'esercito russo, e verrebbe sostituito dal generale Dragomiroff.

I russi nel Mar Rosso

LONDRA, 22. — Il *Daily Telegraph* esprime il parere che qualsiasi occupazione da parte della Russia di un territorio nel Mar Rosso potrebbe in avvenire turbare le buone relazioni esistenti fra la Russia e la Francia.

La situazione in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 12.30 pomer. — (*Emme*). Il *Times* ha da Costantinopoli che il sultano ha promesso l'amnistia agli armeni, a patto che il patriarca si renda responsabile delle azioni di costoro di essi.

A Marash si è intrapreso il processo contro l'ufficiale assassino del padre Salvatore, ma si è rifiutato ai dragomanni italiano e francese di assistere all'udienza.

×

BERLINO, 22, ore 11 ant. — (*Hermann*). Il *Berliner Tageblatt* riceve da Pietroburgo che l'ambasciatore conte di Montebello è riuscito ad ottenere l'adesione della Francia acchè la Russia occupi, date certe garanzie, Costantinopoli.

Il giornale stesso però dubita della veridicità della notizia.

Il processo contro gli assassini di Stambuloff

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 22, ore 2 pom. — Ieri dinanzi il tribunale di prima istanza è ricominciato il processo, già stato rinviato, per l'assassinio di Stambuloff.

Gli accusati si mantengono negativi.

Tufekcew dichiarò di deplorare di doversi dire innocente, perchè avrebbe volentieri ucciso Stambuloff di propria mano.

Georgew tentò di dimostrare l'*alibi*.

I testimoni citati dichiararono di non riconoscere negli accusati gli assassini.

Dalle deposizioni dell'ex-ministro Grecok emerge che Stambuloff, prima di spirare, incolpò diverse persone.

Il servo di Stambuloff afferma che il cocchiere che condusse Stambuloff nella sera fatale, parlava già in antecedenza dell'assassinio che doveva succedere.

Infine si diede lettura di una lettera di Stambuloff, esprimente dei sospetti circa gli attentati orditi contro di lui, come a suo tempo fu pubblicato anche dallo *Svoboda*.

Il trattato di commercio austro-bulgaro

VIENNA, 21. — La *Politische Correspondenz* annunzia che è stato firmato, stasera, al ministero degli affari esteri un trattato di commercio tra l'Austria-Ungheria e la Bulgaria con annesse [illegible].

Gli atti sono stati firmati dal conte Goluchowski, per l'Austria-Ungheria, dal ministro bulgaro presso il governo austro-ungarico, Stanciov, e dal consigliere della Corte di cassazione, Sefafimov, per la Bulgaria.

Alla Camera ungherese

BUDAPEST, 21. — La Camera dei deputati ha approvato l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, conformemente al testo della Commissione.

Pel traforo del Sempione

BERNA, 21. — Il Consiglio Nazionale ha discusso oggi la Convenzione italo-svizzera relativa al traforo del Sempione.

I consiglieri Geilinger e Cereseto ne furono i relatori.

Dopo una lunga discussione, alla quale presero parte i consiglieri federali Zemp e Lachenal, la Convenzione è stata approvata senza opposizione.

Approvata così definitivamente la Convenzione dell'assemblea federale, lo scambio delle relative ratifiche fra l'Italia e la Svizzera avrà luogo, come è stabilito, dopo che la Compagnia del Jura-Simplon avrà giustificato di possedere i mezzi finanzieri per compiere la grande opera.

Il suicidio del banchiere Hegele

BERNA, 21. — La *Nuova Gazzetta di Zurigo* annunzia che Hegele, direttore della Banca dell'Impero tedesco a Costanza, il quale era scomparso da qualche giorno, è stato ritrovato ieri mattina in un albergo a Lichtensteig, nel cantone di San Gallo.

L'Hegele, avvelenatosi colla morfina, aveva perduto la parola. Il suo stato è allarmante.

Un ufficiale tedesco che ferisce un ragazzo

(Nostro telegr. particol.)

BERLINO, 22, ore 11 a. — Il *Berliner Tageblatt* annunzia che in una città della Pomerania un tenente ferì gravemente un ragazzo quattordicenne con una sciabolata.

Una banda di malfattori al Marocco

BERLINO, 21. — Il *Wolff Bureau* ha da Tangeri: Una banda spagnuola, alla quale si attribuiscono vari attacchi ed assassinii, è sospettata colpevole dell'uccisione del banchiere tedesco Haessner.

La polizia è riuscita oggi a scoprire alcuni indizi, che la mettono sulle traccie dei colpevoli.

In giro per il mondo

A Firenze, in occasione del ricevimento a Palazzo Vecchio dei Sovrani e dei principi, gli ospiti sono stati invitati ad apporre la loro firma sull'*album* dei visitatori illustri.

Ed ecco quello che è avvenuto, secondo narra il *Fieramosca*:

« S. M. il Re firma: *Umberto*. Si legge solamente *Umb...* il resto si perde nello svolazzo. S. M. la Regina firma semplicemente *Margherita*, con un carattere fine, elegante, modestissimo.

Il principe ereditario ha scritto: *Vittorio Emanuele di Savoia Principe di Napoli*, con una firma che, specialmente nelle iniziali, ha moltissima analogia con quella dell'avo augusto.

Segue la firma della principessa Elena: *Elena di Montenegro Principessa di Napoli*; una scrittura calma, tranquilla, piccola di dimensione, elegantissima di forma.

Il duca d'Aosta ha firmato: *Emanuele Filiberto duca d'Aosta*, con un bel carattere inglese formalissimo. La duchessa ha scritto: *Elena di Francia Duchessa d'Aosta*, con una firma grande, tonda, chiara, energica, piena di nobile possanza. La parola *Francia* è leggermente più grande di tutto il resto e l'*effe* maiuscola è tagliata con un tratto sicuro, fermo, marcatissimo. »

Questa dettagliata cronaca rappresenta un tesoro per la interessante corporazione, ahimè! sempre più numerosa di grafologi, i quali ritrovano l'indole e il temperamento di chi scrive rivelato inconsciamente nella scrittura.

Quei signori non si sono peritati di dare del delinquente a qualche pover'uomo che vergava la sbarretta trasversale della t in un modo che ad essi parve la rivelazione della più spiccata tendenza all'omicidio premeditato con agguato.

Mi figuro quindi con quale voluttà essi si precipiteranno sullo svolazzo del Re, sul carattere inglese del duca d'Aosta e sul tratto della *effe* di Francia della duchessa Elena d'Aosta.

Ah! quel *reporter* del *Fieramosca* che vespaio è andato a stuzzicare!

Io sono ancora sotto l'impressione prodottami da un egregio professore e cultore della scienza dei caratteri, il quale mi scrive di lontano pregandomi di inviargli un mio manoscritto per poterlo studiare. Mi avrebbe poi comunicato le sue osservazioni.

Non esitai a contentarlo, e non aspettai molto.

Dopo una settimana mi arriva una epistola di otto pagine fitte. Era il processo verbale delle ricerche sulla mia moralità e sulla mia immoralità, sulla mia psiche, in una parola, combinata con le fatali tendenze del temperamento, tutto a base del mio povero e breve manoscritto.

Comincio a leggere; mi si raccapriccio poco in principio; poi in ultimo mi si rischiara la mente: in sostanza, io ero capace, sempre per la testimonianza della mia scrittura, di tutti i più raccapriccianti delitti e di tutte le più celestiali virtù: a momenti, leggendo, mi trovavo collocato fra i geni, fra coloro il cui nome gitta una vivida luce nei secoli, a momenti mi ritrovavo ridotto alle proporzioni minuscole di un recidivo per furto con scasso.

L'egregio professore, in una parola, aveva condensato, col pretesto dei suoi studi, sulla mia povera anima tutti i rimorsi, tutte le pene e tutte le glorie.

Così, egli non sbagliava: qualcuna ne avrebbe azzeccata.

Ma io, prese le debite precauzioni contro i vaticinii di colore oscuro, decisi lì per lì di mutar vita... mutando il modo di tenere in mano la penna.

Perchè, basta questo soltanto per diventare un altro uomo.

×

In una città di provincia della Francia vede la luce, sotto la direzione di una signora che firma Maria di Saint-Remy — un foglio intitolato: *Il Cristo anarchico*.

Questo giornale pubblica un numero di citazioni.

E' facile concepire la difficoltà di smentire informazioni pervenute per servizio così speciale.

La collaborazione del *Cristo anarchico* si compone di Gesù Cristo, Giovanna d'Arco, Lacordaire, [illegible].

Le opinioni di ciascuno sono rispettate.

Nell'ultimo numero il profeta Daniele ha acconsentito a scrivere qualche linea.

×

Di notte.

Un signore, che dopo una aggressione subita, gira armato fino ai denti, è avvicinato in una strada deserta da un brutto figuro che gli chiede che ora è.

Il signore fa un passo indietro, cava il revolver e tira due colpi in aria.

L'altro, come scomparso:

— Le due! grazie; sono in ritardo.

E si allontana.

Michel.

Corriere di Spagna

La morte d'Antonio Maceo — Particolari in proposito — Biografia del Maceo.

Madrid, 17.

(*Ramon*.) Non v'è ormai più alcun ragionevole motivo per dubitarne: Antonio Maceo, il supremo duce degli insorti cubani, è rimasto ucciso, effettivamente, nello scontro sanguinosissimo avvenuto lunedì scorso in Punta Brava, nella provincia d'Avana, fra uno stuolo di circa 2000 ribelli, da lui capitanati, ed una colonna spagnuola di 350 uomini, comandati dal maggiore Cirujeda.

Poichè dunque tutto induce a credere che il celebre capo degli insorti cubani sia morto, permettetemi che io lo *seppellisca* (come si dice in linguaggio giornalistico) cogli onori dovuti alla interessante sua personalità.

Anzitutto però, non mi pare inutile il premettere qui che la presenza del Maceo nella provincia d'Avana — presenza che doveva risultargli letale — non obbediva ad una mossa strategica personale dell'audace *guerrillero*, ma bensì ad un abile piano previamente deciso dalla Giunta suprema degli insorti la quale risiede — com'è noto — in Nuova York.

Secondo informazioni attendibilissime, quella Giunta aveva testè manifestato infatti a Massimo Gomez e ad Antonio Maceo — i due capi della insurrezione — esser necessario che la pubblicazione del messaggio di Cleveland al Parlamento nord-americano (messaggio un lungo brano del quale doveva trattare, come realmente trattò, della questione di Cuba) coincidesse con un energico e audacissimo colpo di mano, in Cuba, da parte degli insorti, e che fosse tale da produrre — tanto in Europa quanto in America — un'impressione profonda, non solo, ma benanco decisivamente favorevole alla causa della rivoluzione.

Naturalmente il Gomez ed il Maceo interpretarono siffatte « raccomandazioni » della Giunta suprema come veri e propri ordini perentori — quali erano in realtà — e non poterono fare a meno di obbedire ciascuno per conto proprio. Cosicchè mentre Massimo Gomez si dispone a fare un audace tentativo, del quale però non si ha tuttora alcuna precisa notizia, Antonio Maceo da parte sua concepiva un disegno la cui autenticità è ormai dimostrata ad oltranza dai fatti avvenuti.

Questo il disegno: dalla provincia di Pinar del Rio — ove egli si trovava quasi rinchiuso e stretto davvicino dalle truppe spagnuole guidate dallo stesso generale in capo Weyler — passare anzitutto nella provincia limitrofe dell'Avana. E come ciò riusciva assai difficile, poichè le due provincie succennate sono separate da una linea militare sulla quale 12,500 soldati spagnuoli esercitano una sorveglianza incessante, rigorosissima, il Maceo decise di varcare quella linea, accompagnato soltanto da dieci o dodici uomini dei suoi più fidi.

Una volta passato poi nella provincia d'Avana, il Maceo si proponeva quindi di mettersi alla testa dei 3 o 4 mila insorti che s'aggiravano in quest'ultima provincia, e che — previamente avvisati all'uopo — si sarebbero riconcentrati nei pressi della suddetta linea militare ed ivi l'avrebbero atteso.

E quando avesse avuti ai suoi ordini quei 3 a 4 mila uomini, il Maceo si prefiggeva finalmente d'avanzare in direzione d'Avana, fino a giungere nei dintorni della stessa capitale: e, dopo d'aver seminato il terrore anche colà, mediante l'incendio ed il saccheggio, di tentar magari di penetrare — approfittando del terrore e del panico

che tanta audacia avrebbe indubbiamente provocato in Avana — perfino nell'interno della città.

Per fortuna, però, all'audacissimo generale degli insorti non fu dato d'effettuare il proprio disegno che nella sola sua prima parte: egli pervenne infatti a passare dalla provincia di Pinar del Rio a quella dell'Avana, attraversando, durante la notte dal 4 al 5 corrente, ed in compagnia di otto o nove persone — fra aiutanti, servi ed un medico — la linea militare (che in spagnuolo si chiama *trocha*), la quale divide — come dissi più sopra — quelle due provincie. E poichè quella linea è sorvegliatissima — ripeto — ed inoltre attraversa da una estremità all'altra quella regione dell'isola, il Maceo e la sua scorta dovettero varcarla, nelle circostanze più romanzesche, non per via di terra, ma bensì per mare, su d'una barca (i cui remi erano stati fasciati onde non producessero alcun rumore) che li trasportò, da un punto della costa di Pinar del Rio, al più prossimo punto della costa della provincia d'Avana.

Ma il giorno dopo che ciò era avvenuto, non appena, cioè, era riuscito ad adunare attorno a sè circa tremila degli insorti dell'ultima provincia summenzionata, nel territorio di questa il Maceo veniva affrontato coraggiosamente dalla colonna spagnuola comandata dal maggiore Cirujeda, e — come è noto — nel sanguinoso scontro tosto avvenuto, egli perdeva la vita.

×

Ho detto d'anzi che l'unica ragione per cui i soldati spagnuoli non s'impossessarono del cadavere del Maceo, si fu che essi non sospettavano neppure che questi avesse preso parte alla mischia allor allora terminata. E tanto è vero ciò, e si lontano era dalla loro mente un tal sospetto che un contadino, certo Santana, il quale fungeva da guida presso la colonna, avendo cominciato a gridare tutto giulivo — non appena si procedette all'esame dei cadaveri degli insorti restati sul campo — che fra questi si trovavano pure i corpi del Maceo e del figlio di Massimo Gomez, da lui conosciuti personalmente — venne dai soldati deriso e trattato poco meno che di matto. E troppo tardi si convinsero — ripeto — che il Santana non si ingannava; sicchè quando la colonna Cirujeda tornò sul luogo dello scontro per raccogliere quei due cadaveri, questi erano già stati ritirati dagli insorti, e dovettero rinunciare così a rientrare in Avana colla più irrefutabile prova della morte del generale dei ribelli. Se non altrettanto irrefutabili, certo assai convincenti prove materiali dell'autenticità dell'infausto quanto importantissimo avvenimento i soldati spagnuoli recarono però all'Avana, presentando gli oggetti, gli indumenti e le carte rinvenute addosso al Maceo ed al figlio del Gomez. Del cadavere del primo, essi avevano tolto infatti la biancheria, finissima, marcata colle iniziali A. M. (Antonio Maceo); un orologio d'oro, che parecchi cittadini d'Avana i quali avevano avvicinato tempo addietro il Maceo, riconobbero come un regalo a questi fatto dal Massimo Gomez; poi un artistico revolver dall'impugnatura d'ebano cesellato in argento e dalla canna pure d'argento, ed un magnifico coltello col manico di madreperla, e sulla cui lama di Toledo — come sull'impugnatura del revolver — erano incise le stesse iniziali A. M.; e, finalmente, oltre a parecchi altri oggetti ricchissimi, un anello da sposo d'oro liscio, che il Maceo portava nell'anulare della mano sinistra e nella parte interna del quale erano incisi i nomi: *Antonio y Maria*. E la moglie del Maceo, la quale risiede in Costarica, si chiama appunto Maria.

×

E eccovi ora un breve cenno biografico del celebre generale degli insorti.

Antonio Maceo era nato nel 1848 in Guantanamo, provincia di Santiago di Cuba; e durante i primi anni della sua gioventù, egli esercitò — nel molo di quest'ultima città, appunto — l'umile mestiere di facchino. Scoppiata poi in Cuba l'insurrezione del 1868, il giovane mulatto s'unì alle bande ribelli capitanate da un *guerrillero* chiamato Donato Marmol, il quale gli affidò tosto il comando d'un nucleo d'insorti, che s'aggiravano nella di Santiago.

Nel corso di quella insurrezione — prolungatasi fino al 1878 — il Maceo ascese quindi fino al grado di maggior generale, facilmente concessogli dai capi supremi del movimento rivoluzionario pel valore e l'astuzia da lui dimostrati innumerevoli volte, non solo, ma ben anche perchè egli godeva d'un alto prestigio nelle file degli insorti, e principalmente fra i mulatti, i quali consideravano il Maceo come il principale rappresentante della loro razza. Quando terminò nel 1878 la passata insurrezione, mediante il noto trattato di pace del Zanjon, il Maceo sdegnò di sottomettersi ai patti stabiliti in tale trattato, e tentò di riaccendere nuovamente la guerra, benchè tuttora assai sofferente per le 28 ferite riportate durante l'insurrezione; ma comprendendo che, almeno pel momento, i suoi sforzi sarebbero riusciti vani, pochi mesi dopo che la pace del Zanjon fu firmata, egli s'imbarcò alla volta della Giamaica. Di là passò nella repubblica d'Honduras, nel cui esercito ottenne il grado di generale; grado che abbandonò poi, non appena cadde il presidente della Repubblica stessa — Soto — che glielo aveva concesso. Ed ecco che nel 1879 il Maceo ritorna a Cuba, per ritentare di sollevarvi una nuova insurrezione, e prender parte frattanto alla rivoluzione che continuava colà, a ...

... di residenza poco meno che ogni settimana; ma cospirando sempre per l'indipendenza di Cuba; ove potè ritornare soltanto, allorchè nel governatorato di quella colonia successe al Polavieja il generale Salamanca, il quale — preferendo tener vicino a sè il Maceo, anzichè saperlo altrove, intento a tramare una nuova rivoluzione — l'autorizzò a risiedere in Avana.

Ed in Avana risiedette infatti il Maceo per parecchi anni, ch'egli impiegò del resto ad organizzare segretamente un nuovo movimento rivoluzionario; e quando questo gli parve già sufficientemente preparato, si recò agli Stati Uniti per ricevere dalla Giunta suprema degli insorti cubani — da lunghi anni stabilita in Nuova York — le ultime istruzioni circa il modo ed il momento di far scoppiare l'odierna insurrezione.

Questa scoppiò finalmente nel febbraio del 1895; ed allora l'indomabile mulatto sbarcò sulle coste del dipartimento orientale di Cuba, alla testa di 50 negri, ch'erano quasi direi i suoi «corazzieri» e che avevano già partecipato alla passata insurrezione.

Credo inutile ricordare, qui, minuziosamente, le prodezze ancora recenti, compiute dal Maceo durante l'attuale guerra. Chiunque abbia avuta la costanza di seguir col pensiero le varie fasi di tale guerra, sa — per esempio — che quando il generale Martinez Campos comandava l'esercito spedizionario di Cuba, il generale degli insorti osò attraversare da un'estremità all'altra la fino la isola, ripetutamente passando quasi direi sotto il naso del supremo duce spagnuolo, con una cavalcata che aveva qualche cosa di fantastico. Non meno noto si è, poi, che con una rapidità incredibile il Maceo percorse quindi le provincie di Santiago di Cuba, Puerto Principe, Las Villas, Matanzas, Avana e Pinar del Rio, ovunque arrecando — per tutto sistema di guerra — la distruzione e l'incendio. Centinaia e centinaia di fabbriche, di piantagioni di caffè, tabacco e zucchero; di stabilimenti commerciali, di villaggi, di casolari, arsero o furono rasi al suolo dall'inesorabile mulatto!

Il Maceo era un *guerrillero* ardente e coraggioso; ma non aveva quella cavalleresca grandezza d'animo che suole illuminare la fronte dei più illustri e popolari condottieri.

Il Cirujeda, già promosso tenente colonnello per atti di valore compiuti precedentemente, sia per ottenere tosto il grado di colonnello, in ricompensa dell'abilità e del coraggio dimostrato nello scontro col Maceo.

E faccio punto qui, aggiungendo che la morte di questi è stata, dal presidente del Consiglio signor Canovas, qualificata come «la più eloquente ed efficace risposta al messaggio del presidente degli Stati Uniti, Mr. Cleveland.»

Le feste di Firenze

(Nostri telegram. particolari)

Il banchetto agli espositori

FIRENZE, 22, ore 10,15 antimer. — *(Lando)* Ieri sera, alle ore 19, ebbe luogo al Circolo artistico il banchetto in onore degli espositori.

Le tavole, alle quali sedettero circa duecento commensali, erano disposte nel grande salone ed ornate di fiori con profusione. Nella saletta accanto l'orchestra eseguì, durante il pranzo, uno scelto programma.

Alla tavola d'onore presero posto il presidente prof. Faldi, il sindaco Torrigiani, l'on. marchese Carlo Ridolfi, il prefetto Guala, il senatore Nobili, Ferdinando Martini, il cav. Ridolfi direttore delle Gallerie, l'architetto del Moro, gli artisti Guidotti, Romanelli, Fortuny, Ciardi, Grosso, Bistolfi.

Brindarono Ferdinando Martini, l'on. Gianturco, il sindaco, il senatore Nobili e l'on. Ridolfi; parlarono tutti poco e bene, e raccolsero larga messe d'applausi.

...

I duchi d'Aosta acquistarono la *Bottega dell'antiquario*, del Vianello.

I Sovrani, i principi di Napoli e i duchi d'Aosta partiranno domani alle ore undici per Roma, ove tutta la famiglia reale si raccoglie per le feste natalizie.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 22, ore 2 pom. — *(D.)* Il bilancio comunale pel 1897 è pronto — per quanto mi consta — e sarebbe stato discusso da parecchi giorni se non era la malattia del sindaco, reggente anche l'assessorato alle finanze. Ma tutto fa sperare che potrà essere discusso al Consiglio prima della fine dell'anno.

— Il cav. prof. Ettore Toci è stato nominato se non legalmente, in effetto — esecutore testamentario del compianto cav. maggiore Giorgio Roberti, di cui mi ha chiesto informazioni un cortese, assiduo lettore romano. Tra le carte del Roberti sono lettere dei principali fattori della unità patria — e credo che il prof. Toci farà di tutto perchè vadano ad arricchire il locale Archivio storico.

— Continua il ritardo dei treni dall'Alta Italia.

— L'ultimo esperimento dell'«Accademia operaia Ernesto Rossi» è stato riuscitissimo. L'Accademia predetta ripeterà domenica prossima il dramma *L'assedio di Livorno*. La rappresentazione coinciderà con le feste pel quarto centenario del glorioso evento storico.

— La Confraternita della Misericordia ha proceduto alla estrazione di dieci sussidi a vedove bisognose.

— La sera di Natale, esordirà al *Politeama livornese* la compagnia equestre Gatti, che mi dicono buona nel genere.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 22, ore 4,50 pomerid. — *(Baraccani.)* Ieri sera il Consiglio provinciale votava unanime la proposta della Deputazione per il passaggio della *Cecina* ai fiumi di terza categoria. Stanziava un sussidio di L. 300 a vantaggio dei colpiti dalla epidemia tifica nel comune di Buti, e deliberava che fosse repartita fra gli impiegati della provincia meritevoli di gratificazione la somma di lire tremilaseicento.

E' stata rimandata la elezione del presidente della Deputazione.

— La presidenza degli Asili infantili rivolge un appello alla cittadinanza per invitarla ad aiutare l'istituzione con offerte sotto il titolo di esenzione dalle visite di capodanno.

In memoria di Oberdank

ANCONA, 21. — *(L. A.)* Ricorrendo ieri la morte di Guglielmo Oberdank, fu distribuito il numero unico *20 Dicembre* edito a cura della associazione democratica Giuseppe Garibaldi in Roma.

Nel pomeriggio, nei locali della Società Unione Mazziniana si riunirono per la circostanza 150 persone appartenenti al partito repubblicano. Pronunziarono discorsi il direttore del *Lucifero* sig. Barilari, il sig. Zammit, lo studente d'Università Sani, il commesso viaggiatore Negroni, il sig. Sarzani.

Non vi fu alcun incidente.

Italiani che vogliono partire per Cuba

(Nostro telegr. particolare)

MESSINA, 22, ore 3 pomeridiane. — *(Arena)*. Parecchi giovani si sono presentati al capitano della nave americana *Laurada* per essere trasportati a Baltimora e indi recarsi a Cuba a combattere a fianco degli insorti.

Il capitano li ha accolti benevolmente e li ha ringraziati per la generosa offerta, dicendo di non potere però aderire perchè il piroscafo è venuto qui per affari esclusivamente commerciali.

Gravissimi fatti a Triggiano

Nel *Corriere di Napoli*, arrivato oggi, troviamo il seguente telegramma da Bari, in data di ieri, e che riproduciamo in attesa di più ampie notizie del nostro corrispondente:

Ieri sera Triggiano fu teatro di un terribile eccidio.

Due guardie di finanza, appartenenti alla brigata di Bari, ispezionavano il caffè condotto da Giovanni Pompili, per l'accertamento di una contravvenzione.

I parenti del Pompili si intromisero e nacque un vivace battibecco a cui parteciparono diversi avventori.

Accaloratasi la disputa, le guardie di finanza, probabilmente avvinazzate, impugnate le rivoltelle le scaricarono.

Morirono due cittadini nonchè la guardia municipale accorsa a pacificare gli animi.

Allora i popolani, attratti dai rumori dei colpi, ...

... svoltasi innanzi a questa Corte d'assise.

Sono stati pure arrestati i fratelli Coppa proprietari degli alberghi *Etna* e *Firenze*; sono annunziati altri arresti.

L'opinione pubblica esige che sia dato un severo esempio, poichè si rimase oltremodo scandalizzati di vedere liberati, a furia di danaro, malfattori pericolosissimi e confessi per giunta.

Per la rivincita della moralità atrocemente offesa si confida molto nella serena indipendenza del procuratore del Re, cav. Mondio.

Si spera che le solite raccomandazioni e inframettenze che pur troppo si mettono in mezzo ai processi, stavolta non abbiano a prevalere e giustizia sarà fatta.

Infortunio in mare

ANCONA, 21. — *(L. C.)* Ieri arrivò nel nostro porto il piroscafo *Nellie* con bandiera inglese, proveniente da Cardiff con carico di carbone.

Il comandante ha riferito alle autorità che sulle coste del Portogallo il piroscafo fu sorpreso da una terribile burrasca.

Ad un certo punto un colpo di mare portò via da sopra coperta il secondo ufficiale Willox di Londra e due marinai. Un altro colpo di mare gettò nuovamente a bordo i due marinai che riportarono contusioni e lesioni gravissime. Il secondo ufficiale, travolto dalle onde, annegò miseramente.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri telegrammi particolari)

CATANIA, 22, ore 3,15 pomeridiane. — *(Sciuto.)* Un fortissimo temporale, accompagnato da lampi e tuoni, si scatenò iernotte cagionando danni immensi. Il fiume Simeto a causa delle grosse piene straripò, investendo il treno diretto di Siracusa che rimase bloccato.

Avvisate le autorità di Catania queste fecero partire un altro treno con barche e provviste di viveri pel personale ferroviario e viaggiatori.

La strada provinciale dal Simeto alla barca Monaci è rotta. Una baracca fu portata via assieme a un vecchio di cui s'ignora la sorte. Animali, pagliai, travi, capanne, alberi di aranci e di limoni, tutto galleggia sull'acqua.

In contrada di Fiumarzo 14 individui si rifugiarono sopra un albero d'ulivo.

Il castaldo Giuseppe Bertini, vedendo i suoi buoi affogare, scese dall'albero, ma trasportato dalla corrente annegò miseramente.

Altri due rimasero feriti. Le linee ferroviarie e telegrafiche sono interrotte.

Ignoransi altri particolari.

La truppa e i pompieri partirono per procedere all'opera di salvataggio. Il tempo è minaccioso sempre.

SIRACUSA, 22, ore 2,40 pom. — *(Corpaci.)* Da stanotte imperversa un orribile tempo. A causa della pioggia abbondante in molti punti le campagne sono allagate.

Il mare è fortemente agitato. Molti bastimenti si sono rifugiati in porto, altri hanno ritardato la partenza.

Il piroscafo *Carola* che seralmente giunge da Malta non è ancora arrivato. Il tempo è sempre cattivo; piove.

MESSINA, 22, ore 1,10 pomerid. — *(Arena.)* Le comunicazioni con il continente e con l'interno dell'isola sono riattivate; però i treni subiscono grandi ritardi per varii trasbordi, essendo le linee ingombre in parecchi punti.

La posta del continente di ieri è arrivata oggi. Domani potremo avere quella d'oggi.

La navigazione dello stretto è interamente ripresa.

Il vento è cessato, però il cielo è coperto e piovigginoso. I danni delle campagne furono superiori all'aspettativa.

POLISTENA, 22, ore 12 m. — Ieri notte scoppiò un violento uragano.

Caddero infiniti alberi d'olivo ed agrumi producendo danni incalcolabili.

Invocasi il soccorso del governo.

SIRACUSA, 22, ore 12 merid. — Il temporale dell'altra notte ha arrecato gravi danni alla campagna, dove, a causa del vento violentissimo, rimasero abbattuti secolari alberi d'ulivo e carrubbo. Molti casolari furono scoperchiati.

L'Annapo è straripato in diversi punti.

Lungo la linea ferroviaria Siracusa-Catania essendo alquante contrade allagate, locomotive speciali prima del passaggio dei treni esplorano il terreno temendosi qualche frana.

Ogni comunicazione è interrotta.

Da quarantott'ore non giungono nè viaggiatori, nè corrispondenza, non essendo stato ancora attivato il servizio di trasbordo.

Deploransi vivamente la fenomenale rilasciatezza di alcune autorità in questa circostanza.

Commentasi sfavorevolmente come ancora non siasi provveduto a far giungere la posta da altra linea.

Il tempo oggi è alquanto migliorato.

...

firma la deposizione di stamattina aggiungendo che a suo avviso il verdetto di condanna dell'altro processo si deve allo zelo eccessivo del delegato Pasquali come stimolo, da una parte, e del presidente delle Assise, De Vecchi, dall'altra.

Viene poi il dott. Cervelli, al quale il presidente formula presso a poco questo quesito:

— E' possibile che un uomo, il quale ha scontato 16 anni di prigione, e sa che sua moglie, a lui sempre apparsa innocente, è morta in carcere, abbia sofferto tali alterazioni nello stato della sua mente da perdere la coscienza dei suoi atti?

Il perito risponde creder ciò in linea astratta possibilissimo, ma non essere in grado di affermarlo per il caso attuale, perchè gli mancano gli elementi di fatto per giudicare delle condizioni del Marchionni.

Il presidente di fronte a questo schiarimento dice di sentire il dovere di interrogare la Corte.

Prima però parla il difensore avv. Di Benedetto, il quale accorgendosi che s'intende di rinviare la causa, ora che le sorti del giudizio paiono favorevoli all'imputato, chiama questa una violenza, della quale fortunatamente non si hanno esempi negli annali giudiziari, e si pente di avere annuito a restare in udienza, dal momento che doveva giungere a ciò.

Il presidente agitando violentemente il campanello cerca invano di reprimere le approvazioni del pubblico.

Dopo una mezz'ora circa la Corte rientra con un'ordinanza la quale contraddicendo al provvedimento di venerdì, riconosce necessario l'esame psichico e somatico dell'imputato, e rinvia la causa nominando a periti i dottori Bondigli e Cervelli.

Vivissimi commenti.

A TRENT'ANNI DI RECLUSIONE

BRESCIA, 20. — Albertoni, ex-guardia doganale, che nello scorso novembre uccideva per strada l'amante Celeste Luigia, con un coltellaccio da cucina, venne condannato dalla locale Corte d'assise a trent'anni di reclusione e dieci di sorveglianza.

CRONACA DI ROM[A]

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 21 dicembre

Dal numero, anche stavolta, straordinario [di] consiglieri presenti si può prevedere che la sed[uta] non sarà priva d'importanza.

Dopo la solita lettura del verbale i consig[lieri] *Ferrari, Bianchi, Massa, Zuccari, Casciani*, ... *solino, Veroldi* e *Lizzani* presentano una mozi[one] con la quale, dopo vari considerando, il Consi[glio] riconosce in massima il dovere di somministr[are] agli alunni delle scuole municipali una convenie[nte] refezione ed invita la Giunta a studiare le mo[da]lità opportune per attuare tale riforma presentan[do] analoghe proposte. Delibera intanto che le magg[iori] economie che potranno aversi nel bilancio prese[nte] siano devolute agli educatorii comunali perchè largamente si provvedano gli alunni ivi iscritti.

La proposta verrà discussa in una prossima sedu[ta].

E veniamo al preventivo 1897.

Prende la parola primo il cons. *Ernesto Pace*, membro della Commissione che ha riferito sul bilanc[io].

Egli esordisce encomiando l'opera del sindaco [e] della Giunta per provvedere ai bisogni dell'eserci[zio] 1897, avuto riguardo alla situazione finanziaria [del] comune. Questa però continua a mantenersi n[on] buona. Se il preventivo 1896 potè affrontare il p[a]reggio mercè il concorso governativo e la sovv[en]zione pel mattatoio, il preventivo 1897 lo raggiun[ge] con una operazione di residui attivi, gran parte [dei] quali, come quello che si riferisce al prelevamen[to] sugli ultimi 2.500.000 del prestito dei 15.500.00[0] costituisce un nuovo debito, tanto che è aperto [nel] bilancio un nuovo capitolo di ammortamento.

Si augura che le trattative per la trasformazio[ne] del prestito dei 30 milioni con la Banca d'Ital[ia] possano divenire presto un fatto compiuto, ma ... tiene che debba farsi assegnamento più sul concor[so] della Cassa depositi e prestiti che sulla Banca d['I]talia la quale difficilmente potrà accordare proroga che rappresenterebbero per essa nuove immobilizz[a]zioni.

Del resto i criteri cui deve informarsi l'Ammini[strazione] non debbono mirare soltanto al pareggio del bilancio e alla prosecuzione dei lavori, ma [al] miglioramento altresì delle condizioni addirittu[ra] desolanti dei contribuenti; essendo il benessere [di] questi elemento dei più vitali per le pubbliche am[ministrazioni].

Ora per quanto riguarda Roma, rileva che [in] questi ultimi tempi sono diminuiti 1000 carrozze [e] 1000 cavalli privati, che l'esattoria comunale h[a] spiccato in quest'anno 60,000 diffide a famigl[ie] romane imbarazzate o impotenti a pagare le im[poste], ha pendenti circa 1000 cause e iniziato circa 800 subaste.

Aggiunge che i pegni presso il Monte di pie[tà] hanno raggiunto la cifra di 997,000, per una pre[stanza] annua di circa 14,000,000. Tutto ciò è co[n]seguenza degli oneri soverchi che gravano la citta[dinanza], molti dei quali traggono origine dagli ec[ce]ssi bilanci dell'istruzione pubblica e dell'igiene, dal rapido aumento delle pensioni che raggiungeranno presto il milione. Si occupa poi del prossimo arrivo del servizio del prestito dei 170 — e non 150 milioni — prestito che — dice — costerà all'amministrazione oltre all'ammortamento capitale dei 150 milioni, oltre i 268 milioni d'interessi, altri 110 milioni per tasse, ricchezza mobile e circolazione, ... e scarto di prezzo nell'emissione delle obbl[i]gazioni.

L'oratore, che è ascoltatissimo, conclude:

Io non voglio qui riassumere la storia veramente l[u]gubre di questo prestito e la parte che ebbero i Govern[i] d'allora nell'ingolfamento del nostro comune in un pian[o] regolatore che è riuscito una vera sventura edilizia [e] finanziaria; giova però non dimenticare quella parte [di] responsabilità che sul Governo ricade.

Non mi tratterrò quindi ad illustrare questa mia ferm[a] convinzione, la quale condurrebbe voi tutti — egregi colleghi — a constatare con quanta ironia questa Roma sia stata chiamata e la si chiami giornalmente il cuo[re] della nazione.

Mi limito a concludere come di fronte alla nostra si[tuazione] finanziaria per la quale non grava responsabi[lità] alcuna sulla presente amministrazione, non è il ca[so] soltanto di anticipazione di rate del concorso governativ[o] ma giustizia reclama nuovi concorsi effettivi ed efficac[i] ed io ho fiducia che l'on. sindaco da amministratore in[telligente] ed abilissimo qual'è saprà indurre il Governo di adesso a curare le ferite che concorsero ad aprire [i] Governi d'allora. Pel momento non ho altro da aggiungere.

Bianchi raccomanda che siano presto dati in appalto alcuni lavori pei quali sono stanziati fondi in bilancio.

Ruspoli e *Benucci* rispondono che sarà loro cura soddisfare nei limiti del possibile i desideri del consigliere Bianchi.

...

il governo pontificio, si toglie la seduta.

Il calendario della Sacra Famiglia. — La Sacra Famiglia ha distribuito il Calendario che pubblica ogni anno come dono dei fanciulli ricoverati ai loro benefattori.

Questo istituto è sorto da una industria ingegnosa, la raccolta dei rifiuti delle famiglie e cioè ossa, carta, stracci, ecc. In questi ultimi tempi con l'appoggio del governo e con una amministrazione severa ed oculata ha raggiunto un notevole sviluppo.

---

27 Appendice del 23 dicembre 1896

IL GIARDINO SEGRETO

Romanzo inedito di MARCELLO PRÉVOST

Io risposi con voce un po' imbarazzata (l'emozione, per fortuna, non smentiva il personaggio che rappresentavo):

— Non fa nulla. So che deve venire fra poco. Lo aspetterò nell'appartamento.

Ella esitò ancora, poi andò a prendere la chiave nella casella.

Timidamente, con brevi occhiate, mi osservava. Prima di decidersi a seguirmi fuori della portineria, balbettò:

— Ma... il signore non ha scritto... Di solito quando deve venire, scrive sempre perchè gli si prepari...

Il suo visibile imbarazzo mi ridava coraggio.

— Non importa, — le dissi in tono più reciso. — Vi assicuro che verrà. Suvvia, sbrighiamoci.

Ella mi precedè. A sinistra dopo l'ingresso, si penetrava per una larga vetrata, nel vestibolo dove cominciava la scala.

Vicino a questa una porticina, pitturata ad acagiù, dava accesso all'appartamento.

Ella aprì, passò avanti a me, con fare sempre preoccupato, dicendo:

— Non so se tutto sia bene in ordine.

La donna scomparve vivamente nella seconda stanza, lasciandomi ferma ad osservare la prima. Io guardavo, guardavo: vi sono dei momenti in cui la vista esasperata beve gli oggetti come una spugna secca aspira l'acqua. Io vidi, a un tratto, definitivamente, io «fissai» come sopra una lastra istantanea, l'anticamera rivestita di legno fino alla metà del muro, tappezzata nella parte superiore di una carta di sala da pranzo molto stinta, e mobigliata con mobili di genere turco, assai comuni.

Mentre entravo nella stanza da letto sorpresi la portinaia che si affrettava a ricoprire con una coperta di falso damasco rosso il letto, rimasto indubbiamente disfatto dall'ultima visita di mio marito.

Ella si voltò verso di me, arrossendo sotto la sua delicata pelle grigia; e io le chiesi bruscamente, senza preoccuparmi più di rappresentare un'altra parte:

— E' molto che il signore non è venuto qui?

La donna si turbò, tossì.

— Ma, signora... non so... Poi... il signore non ha data fissa... Eppoi io non lo vedo sempre, quando viene.

Cavai dal mio borsellino un biglietto da cento franchi.

— Ditemi la verità.

Ella era tanto commossa che si dovè sedere.

— Ah, mio Dio! voi siete la sua signora!

E rimase per alcuni minuti ansante, guardando nondimeno il biglietto da cento franchi.

— Ve ne prego signora, non ci fate avere dispiaceri. Noi facciamo il nostro mestiere, nevvero? e non dobbiamo occuparci se i nostri locatari fanno questo o quello. Se voi mi faceste perdere il posto (e il proprietario non ama le *storie*) l'azione non vi porterebbe fortuna.

Mentre la ascoltavo osservavo la stanza, grande e bella, graziosamente accomodata pel suo uso speciale. Lo specchio a tre battenti, mobili... La toilette sontuosa... Le poltrone profonde e sopratutto l'ampio letto basso, rifatto in furia, con la coltre rossa, increspata dalle pieghe delle lenzuola; e, sul caminetto, la cassaforte.

— Non vi procurerò nessuna noia. Il *signore* non saprà nemmeno che sono venuta qui. Vi darò questo biglietto da cento franchi se volete dirmi chi ricevo e se egli viene spesso.

— Mio Dio, signora – fece ella sempre seduta e strascicando le sillabe – ma io non so bene, io... Anzitutto non mi trovo qui che da otto mesi. Il signor Massimo aveva già il suo appartamento. Mi sembra che venisse abbastanza spesso... E' quello che ho detto al signore che mi è venuto a *parlare* di ciò... senza dubbio da parte vostra?.. Allora, ecco qua. In sulle prime veniva dalle due alle tre volte la settimana...

— Con persone differenti?

— Ma... mi sembra di sì. Io non osservo molto, sapete? Sono affari che non ci riguardano.

— E adesso?

— Ah, adesso non viene più che una sola signora qui; una giovane signora bionda... Eppoi sapete... io non vi ho da dare consigli... Ma non credo che essa valga la pena di agitarvi. Sembrerebbe che il signor Massimo ne abbia abbastanza di essa. La fa aspettare... A volte egli non viene ed ella passa un'ora intera da sola. L'ultima volta che lo ho visto qui, egli mi ha detto: «Se quella signora viene, le direte che sono in viaggio.»

— E quando è stata questa ultima volta?

— Saranno... più di quindici giorni. Sicchè io, capirete bene, ho pensato: «Il signor Massimo ne ha abbastanza.» Ecco il perchè quando siete giunta poco fa ho creduto realmente che fosse una signora del signor Massimo. Senza contare che voi siete molto più bella. L'altra piccina non ha salute lei; è magra ed è pallida come me. Sicchè, nevvero? è meglio che non ve ne preoccupiate perchè è, come chi direbbe, finita. Eppoi gli uomini sono tutti a un modo, via! il mio, che avete veduto, si è guadagnato a tal giuoco una malattia spinale. E se ne vedono di affari simili nel nostro mestiere! Qui, nella casa, vi sono una trentina di famiglie. E non vi è un marito che...

Tagliai corto a questa sequela di basse inutilità dicendo:

— Avete la chiave di questa cassaforte?

— Oh signora — fece ella vivamente — non vi è gran cosa dentro, vi assicuro.

— L'avete dunque aperta? Se me l'aprite vi dò cinquanta franchi di più.

La donna questa volta non esitò e prese una chiave dal mazzo.

— Siamo alle solite – disse. – Tutte queste casse-forti non sono serie; bisogna però sollevare il coperchio mentre si gira la chiave. Altrimenti non si apre.

Presi la chiave.

— Adesso lasciatemi... Non abbiate paura, chè non porterò via nulla.

— Diamine! – fece la donna con franchezza. – Se mancasse qualche cosa sarei obbligata a dire al signore che è stata la signora...

— Ecco il vostro denaro.

Ella prese i due biglietti arrossendo.

— Se non ci trovassimo nelle strettezze, signora, non farei davvero quello che mi fate fare... Il signor Massimo è tanto buono con noi! Ma, che volete? Mio marito è malato; io non sto troppo bene... Non si può vivere. Grazie... Buongiorno signora.

Ella uscì trascinando le sue babucce. Udii la porta dell'anticamera che si richiudeva.

Ero sola.

Se mi avessero detto, solo tre giorni fa, allorchè sfogliavo febbrilmente i documenti scoperti nel cassetto:

«Tu conoscerai il luogo ove tuo marito riceve le sue amanti; tu vedrai coi tuoi propri occhi e potrai toccare il letto ove si consuma l'adulterio; avrai nelle tue mani la chiave della cassa-forte ove sono chiusi, non più come qui, le reliquie di un passato già lontano, ma la testimonianza del tradimento di ieri... tu avrai tutto ciò alla tua portata, sotto le tue mani, e non solo non farai nulla, non frugherai nulla, non guarderai nulla, ma tornerai in casa tua meno eccitata alla rivincita, meno decisa che mai all'azione...»

Se mi avessero fatto una profezia simile avrei riso sul muso al profeta.

Eppure le cose sono andate così. Allorchè, dopo un tempo di cui io non ebbi allora alcuna coscienza ma che — io constatai in seguito — durò più di tre quarti d'ora, la portinaia un po' preoccupata picchiò all'uscio ed entrò, mi ritrovò seduta sulla stessa sedia bassa, con la chiave in mano.

Ella balbettò:

— Ah la signora è ancora qui! scusate...

Io non risposi. E mi fece uno strano piacere il vedere entrare quella donna, come se la sua presenza mi liberasse da un ritrovo penoso con oggetti ed imagini ripugnanti ed ostili.

— La signora ha finito?

Avrei dovuto rispondere:

«No, non ho finito, anzi non ho neppure cominciato. Sono rimasta seduta a pensare... Lasciatemi.»

Ma fui rattenuta da una timidezza singolare, da un invincibile imbarazzo e non potei spiegare a quella donna la mia propria incertezza.

Nella vita quante astensioni irreparabili hanno questa piccola causa: una parola — facilissima a dire — che non è venuta alle labbra.

Ella ripetè:

— Allora se la signora mi vuol dare la mia chiave...

Gliela tesi.

Era finita, lo sentivo bene.

Il destino mi spingeva dolcemente fuori della via per cui camminavo da tre giorni; e, per quanto leggera fosse la spinta, era inutile resistere.

— La signora tornerà? – chiese la donna.

— Credo di no.

— Raccomando alla signora di essere discreta... Ci potrebbe causare tante noie col gerente e col proprietario, se si sapesse!...

Non le risposi nemmeno.

Fuggii da quella casa senza guardar dietro a me. Quando fui in strada, respirai l'aria come una prigioniera liberata.

Liberata da che?

Non lo sapevo e il sentimento della mia liberazione era anche esso confuso.

Io sfuggivo a forze che mi avevano sviato dalla mia strada ordinaria e gettata nell'imprevisto e nell'avventura. La loro influenza mi stancava e io mi salvavo con la fuga: io correvo alla mia casa, alle mie care abitudini quotidiane, alla mia dolce e cieca vita... di prima.

Adesso, sola nella mia stanza chiusa, rammento quell'ora decisiva, quel momento di rivoluzione morale operatosi in me quasi mio malgrado, e cerco di scoprire, con maggiore serenità, quali ne furono le cause, e perchè si compiè all'improvviso in quella casa nemica, fra quegli oggetti lordi mentre avevo fra le dita la chiave che doveva aprire, per me, definitivamente, il mistero dei tradimenti coniugali.

Stanchezza anzitutto, sicuramente, e disgusto! Una stanchezza che mi spezzava muscoli e nervi, con disgusto cresciuto fino alla nausea per la missione di inquisitrice che mi attribuivo.

Sono quattro le case che ha istituito a tipo famigliare nelle quali accoglie i fanciulli alle arti, alle industrie agrarie. I fanciulli ricoverati sono 325. Trovano rifugio in questi asili i figli dei carcerati, i bastardi, le vittime dell'egoismo brutale, i fanciulli moralmente abbandonati.

I nostri lettori avranno letto con raccapriccio le nostre corrispondenze da Parigi del bambino martirizzato da un padre infame. Se ne conoscono le madri italiane e vengano in aiuto a istituzioni come quella della Sacra Famiglia che sottrae alle torture dei genitori i fanciulli martirizzati e li educa a civili virtù.

La Sacra Famiglia accetta qualunque oblazione anche in generi commestibili, e raccomanda di conservare per lei i rifiuti, cocci, ossa, stracci, carta, ecc.

Il tentato suicidio di una cameriera. — Da due mesi si trovava al servizio del banchiere [illegible] Bosio, in via Venti Settembre, n. 8, certa Assunta Galbarini, una simpatica ragazza, sui 27 anni, aretina. Costei era tormentata da una malattia e continuamente ripeteva di volersi togliere la vita.

Iersera, senza dar sospetto alcuno, si chiuse in camera e dopo aver acceso del carbone in un braciere, ingoiava una forte dose di sublimato corrosivo.

Stamane alle 8, il cameriere Francesco Piergiacomi, si levò, come al solito, per primo, e non vedendo l'Assunta forzò la porta della camera di lei.

Un triste spettacolo si offerse ai suoi sguardi. L'Assunta giaceva sul suo letto, all'apparenza esanime! Aperta la finestra, il Piergiacomi prodigò i primi soccorsi alla poveretta ed insieme ad alcuni militi della Croce Verde l'accompagnò all'ospedale di Sant'Antonio.

Quei sanitari la giudicarono in pericolo di vita.

INDUSTRIA ROMANA
L'uomo del Cemento

Alcuni giornali cittadini e malamente informati, e giudicando ad orecchio, riferirono, all'epoca delle nozze di S. A. R. il Principe di Napoli, che la rinnovazione di una parte del pavimento della chiesa di S. Maria degli Angeli, affidata al noto industriale Carlo Gabellini, veniva eseguita in cemento; e soggiungevano malignamente essere quello un lavoro degno di una scuderia. E varii giornali della provincia riferirono la notizia.

Ora che i lavori sono compiuti si invitano i reporters dei giornali locali, e i corrispondenti dei giornali di provincia a visitarli, e potranno constatare se così lavori di pavimentazione siano consoni e veramente adatti alla mole imponente di un monumento nazionale e rispondano perfettamente alla maestosità dell'edificio.

Non è cosa da scuderie il materiale impiegato dal Gabellini; ma esso viene appositamente costruito per Chiese e grandi ambienti, in lastre di speciale dimensione, ed egregiamente risponde all'armonia architettonica dei locali nei quali viene impiegato sia che richiedasi severità nei toni e nei colori, sia che vogliasi varietà ed eleganza. Questa specie di pavimentazione ha incontrato il favore universale; e tanto per l'estetica, quanto per la sua durata ed economia, può gareggiare, senza tema di confronti, con qualunque sistema conosciuto anche dei marmi e delle pietre più dure.

Carlo Gabellini
Via P. Eugenio, 144 — Via Canestrari, 35.

Il più grande assortimento di *Giocattoli* e *Regali* in Roma. **Old England**, 115, Via Nazionale. *Venga di buon'ora chi vuol evitare la folla.* *Pacco franco* per acquisti sopra L. 25.

Buongustai!!! — Alla ditta Nicolò Dagnino con negozi Tritone, Pantheon e piazza Venezia grande esposizione gastronomica. Per le specialità le anguille di Comacchio, le galantine di pollo e di fagiano, i patè di fois-gras della casa Harry nonchè i prosciutti di Graz. Grande assortimento di vini esteri e Nazionali. Prezzi modicissimi, servizio a domicilio.

Amate disporvi a ben digerire?.. bevete il Vino amaro tonico Protto. Via Convertite, piazza S. Pantaleo.

IL DOTTOR ROMANINI, Specialista per le malattie della gola, del naso e delle orecchie (*Cliniche di Vienna e di Berlino*), riceve in Via Poli, 20, p. 2., dalle 14 alle 16 tutti i giorni, meno i festivi.

Pro Armenia. — Mercoledì, 23 corrente alle ore 8 pom. nella *Sala Dante* (Piazza di Trevi) **adunanza pubblica pro Armenia**. Ingresso libero.

TEATRI

Notizie dell'*Argentina*.

L'apertura del nostro massimo teatro resta fissata per la sera del 26 corr., con l'*Asrael* di Franchetti.

Le prove d'assieme di quest'opera sono di molto inoltrate, come pure procedono quelle del ballo *Sieba*, riprodotto dal Bianciflori, con nuovi ballabili di grande effetto.

Onde assicurare poi all'*Asrael* una esecuzione straordinaria l'impresa ha scritturato la valentissima artista signora Amelia Stahl, per la parte di *Loreta*, in sostituzione della signora [illegible] ammalatasi gravemente.

Gli abbonamenti sono già assai numerosi.

×

Ci scrivono da Firenze informandoci del primo concerto dato in quella sala filarmonica dalla signorina Graziella Scanni, coadiuvata dalla signorina Paoli e dai professori Tocci, Chiti e Modena.

La signorina Scanni, anni sono, ancora bambina affatto, dette un concerto a Roma nella Sala Palestrina, e fu ammirata come un vero piccolo fenomeno per la intelligenza e la bravura con la quale interpretava difficili pezzi di canto, con una voce che, sebbene non formata ancora, pure si annunziava melodiosa e dolce.

Dopo ella passò al Conservatorio di San Pietro a Majella a Napoli, dove la celebre Marchisio fu amorosa sua maestra. Studiò quindi ancora a Roma.

La signorina Scanni, ormai divenuta una simpatica giovinetta, ha mostrato di mantenere le promesse che faceva concepire di sè. Ella ha cantato con arte squisita la *Scena del* [illegible] di Massenet, due romanze del Tosti e i *Giuramenti falsi* di Gaberdo Gabardi, riscotendo applausi lunghi e calorosi e ricevendo in dono molti bellissimi fiori.

Anche i suoi coadiutori, la bravissima violoncellista signorina Paoli, il prof. Tocci e il prof. Chiti, insuperabili, e il maestro Modena, eccellente pianista, divisero il successo della serata.

×

Ci scrivono da Napoli:

« Per la ripetizione del grande concerto wagneriano — il più scelto pubblico si era dato convegno ieri al *Politeama*.

Al suo apparire, il maestro Rossomandi fu fatto segno a calorosi applausi di saluto, come [illegible] della meritata estimazione in cui il pubblico napoletano lo tiene.

Il concerto dedicato alla memoria del grande maestro conteneva nel suo programma brani delle opere immortali come i *Maestri cantori*, il *Tannhäuser*, *Sigfrido*, il *Vascello fantasma*, il *Crepuscolo degli Dei*.

Quasi tutti questi pezzi furono bissati, tanto parve meravigliosa l'esecuzione; come fu bissata l'aria di Volframo cantata stupendamente dal sig. Giorgio Scheitler, allievo del R. Conservatorio.

Anche bene intonato fu il coro delle settanta filatrici, rappresentate queste da una schiera eletta di signore e signorine, fra le quali emersero la signora Pacchi e la signorina Statuti, applauditissime.

Il successo di questo secondo concerto è stato dunque pieno e completo.

Il maestro Rossomandi fu fatto segno a speciali dimostrazioni di viva simpatia pel suo talento artistico e gli applausi alla fine furono insistenti, calorosi, unanimi. A lui venne donata una elegante bacchetta d'ebano e argento chiusa in un ricco astuccio. »

LA FESTA DI E. NOVELLI
(Nostro telegr. partic.)

NAPOLI, 22, ore 10 ant. — Iersera, al *Sannazaro*, [illegible] solenne di Ermete Novelli.

Il teatro era stato tutto venduto fin da tre giorni prima. E immaginate che pubblico c'era!

Lo spettacolo fu tutto un trionfo per l'insigne artista, che principalmente nel vecchio *Michele Perrin*, uno dei suoi inimitabili capolavori, rinnovò le ammirazioni più entusiastiche. E questo entusiasmo gli fu espresso in tutte le forme; e, a spettacolo finito, tutti gli spettatori in piedi fecero un'ultima calorosa dimostrazione al grande [illegible].

La Crisi Finanziaria

sopraggiunta alle miniere d'oro nel mese d'ottobre scorso, ha impedito a molte persone d'intraprendere dei viaggi all'estero.

Il PORTFOLIO

permette a queste stesse persone, e con una spesa minima, di visitare questi stessi paesi restando tranquillamente a casa propria. Infatti, quest'opera contiene 320 fotografie, con testo descrittivo, di città, paesaggi e dipinti celebri del mondo. Sono già usciti quattro fascicoli di 16 vedute ciascuno. Per procurarseli, staccate la nostra cedola in 2ª pagina.

10 Cent. AL GIORNO Cent. 10

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Avellino, 21. — *Note irpine.* — E' morto il ragioniere di questa succursale della Banca d'Italia, Raffaello Marchionni, persona egregia e stimata in tutta la cittadinanza.

Aveva fatto le campagne per l'indipendenza italiana e aveva guadagnato sul campo tre medaglie.

Gran folla di cittadini addolorati intervenne alle sue esequie.

— Il cav. Ercole Scafarti, direttore delle regie poste di Avellino è stato destinato alla vice-direzione di quelle leccesi.

Lo sostituisce il cav. Giuseppe Fiore, al quale raccomandiamo vivamente di correggere il pessimo ordinamento postale della nostra provincia.

— E' stato reclamato al prefetto della provincia, e si attendono i provvedimenti, pel cattivo modo di manutenzione della via rotabile Castelfranco-Paternopoli, il cui transito, in questa rigida stagione, è reso difficile, forse pericoloso.

— Il ministro della pubblica istruzione ha accolto il ricorso presentato dal sindaco di Teora pel licenziamento del maestro elementare Forcella di quel comune; ricorso che dette luogo alla grave causa penale intentata dal maestro al sindaco, e della quale già la *Tribuna* è stata di recente largamente informata.

Sant'Angelo dei Lombardi, 21. — *Orari ferroviari.* — Anche qui speriamo che sia presto mantenuta la promessa fatta dal sottosegretario on. De Martino in risposta all'interrogazione presentata dall'onorevole Grippo; quella cioè di far presto regolare nel modo più comodo per il pubblico gli orari della linea Avellino-Sant'Angelo dei Lombardi-Rocchetta Santa Venere.

Con gli orari odierni i viaggiatori che dalle linee di Roma e di Napoli vogliono recarsi nelle Puglie, e vogliono scegliere il transito della ferrovia nostra - che è la via più breve per diecine di chilometri su quella Adriatica Caserta-Benevento-Foggia, e molto, molto più economica - son costretti a rinunciarvi, non trovandosi a Rocchetta Santa Venere le coincidenze con i treni pugliesi. Eppure a questa importante stazione fan capo le altre tre linee per Foggia, Melfi-Rionero e Spinazzola-Gioia del Colle.

La Società ferroviaria, lo sappiamo da un pezzo, fanno il loro comodo, e badano piuttosto a mostrarsi ostili tra loro.

Ma intanto ne van di mezzo gl'interessi di tante popolazioni, danneggiate nella viabilità e nei commerci.

Catania, 22, ore 1.15. — *L'arresto di un brigante* — In Nicosia fu arrestato il brigante Carmelo Granata che da quattro anni circa scorazzava i territori di Gagliano, Agira e Nicosia consumando furti e rapine dappertutto.

Su lui pesava una rilevante taglia.

L'arresto fu eseguito da due delegati di P. S., da un ispettore e da guardie municipali.

Messina, 22, ore 3 pom. — *Il Lavrada* — Il piroscafo americano *Lavrada*, quello stesso che faceva il servizio pei cubani, è ritornato nel nostro porto da Palermo e doveva recarsi a Valenza per completare il carico d'agrumi.

Di fronte all'agitazione manifestatasi in quella città, per evitare ogni incidente, completerà qui il suo carico e partirà direttamente per l'America.

Cronachetta Valdarnese

LORO CIUFFENNA, 20. — (*Bianchi*) Come corollario all'aggressione che avvenne tempo fa a Castagnì e di cui l'autorità [illegible] sulle piste degli autori coll'arresto di tre persone fortemente indiziate, abbiamo una fioritura di audaci tentativi di furti e aggressioni che hanno impressionato grandemente queste pacifiche popolazioni che da tanto tempo non erano abituate a sentirne parlare, sia anche per le efferatezze degli aggressori che bastonano e maltrattano quei malcapitati che non hanno il portafoglio ben guarnito.

Giorni sono penetrarono nella fattoria di Piantavigne e rovistarono la casa asportando lire 200 di spettanza del sottofattore. Non fu certo per la mancanza di audacia che il bottino non fu più grosso, ma l'impossibilità di forzare la cassa forte che si crede contenesse circa ottantamila lire, non avendo potuto nella camera dove dorme l'agente Tofani, e si erano introdotti, trovare la chiave. Per un piccolo rumore fuggirono lasciando paletti e altri arnesi.

Un altro giorno fu la volta di certo Bonaccini che presso Cavriglia fermato e trovatigli solo 60 centesimi lo bastonarono tanto che anche per lo spavento provato si ammalò gravemente.

Ieri sera certo Biganzi della limitrofa parrocchia della Traggiaia, mentre se ne tornava a casa circa la mezzanotte in luogo detto la Spina fu fermato da tre persone armate di fucile, con fascie nere alla faccia e depredato del portafoglio contenente lire dieci, il suo congedo militare, togliendogli anche dal panciotto 30 centesimi in moneta spicciola e [illegible].

Lasciato in libertà dopo averlo minacciato di morte se parlava, il malcapitato si svenne in un mucchio di sassi. E tutto ciò sotto il naso dei carabinieri che in codesta notte perlustravano in due pattuglie le strade ove avvenne il fatto.

Ve ne riparlerò mandandovi più estesi particolari.

— In occasione dell'avvenuto collaudo abbiamo avuto campo di ammirare in questi giorni un magnifico organo fabbricato dalla rinomata ditta Demetrio Bruschi e figlio. A sistema liturgico, cioè due tastiere che si possono riunire in una sola offre tutte le risorse che la scienza moderna può dare.

Fu un collaudatore distinto l'amico prof. Guglielmo Cappetti allievo dell'Istituto musicale di Firenze che oltre alla solidità degli studii accoppia una rara abilità di esecuzione.

— A S. Giovanni Valdarno il sig. Giuseppe Poleri di Anghiari ha eseguito ai Circoli Masaccio e Pace e in casa dell'ing. Saqui varii esperimenti della trasmissione del pensiero, ottenendo un lusinghiero successo.

INFORMAZIONI

AL SENATO

In principio di seduta l'on. Farini comunicò i seguenti telegrammi scambiati fra il Re ed il Senato:

Il Senato, approvando oggi l'assegno annuo per S. A. R. il Principe di Napoli mi ha incaricato di esprimere a V. M., coi sensi della più profonda devozione, la gratitudine sua per la liberalità colla quale la M. V. ha generosamente voluto che il bilancio dello Stato dalla nuova legge non ricevesse aggravio.

Ottemperando al deliberato dell'Assemblea vitalizia ho l'alto onore di confermarmi con illimitato ossequio

Dev.mo suddito
Firmato: *D. Farini.*

Signor presidente,

Le espressioni che ella mi rivolse a nome del Senato furono da me accolte con gradimento pari alla mia alta considerazione e riverenza verso l'onorevole Consesso. Di questi miei sentimenti e della mia vivissima grazie, mi è caro rendere interprete lei che così degnamente presiede l'Assemblea vitalizia, esempio costante di amore alla patria ed alle istituzioni.

[illegible]

Il nuovo senatore Edoardo Driquet prestò giuramento.

Il Senato, dopo un discorso dell'on. Rossi ed un altro del ministro Visconti-Venosta, deliberò il trattato italo-tunisino.

Insieme con altre leggine approvò pure il disegno di legge per l'unificazione dei debiti comunali e provinciali della Sicilia, della Sardegna e dell'Elba.

L'on. Saracco ha dichiarato di votar contro. In fin di seduta il Senato ha approvati i due disegni sulle pensione ai veterani e sulla tombola per il protettorato di San Giuseppe.

Il Senato in Comitato segreto ha scelto a direttore dell'Ufficio di segreteria, il cav. avv. Federico Ponti.

IL RITORNO DEI REALI

Le LL. MM. il Re e la Regina giungeranno a Roma da Firenze domani alle 5,15 pom. Accompagneranno i Sovrani il principe e la principessa di Napoli e il duca e la duchessa d'Aosta.

AL BRASILE

La *Voce d'Italia* di Rio Janeiro assevera che il comm. R. De Martino ha preso accordi segreti con alcuni reclamanti esclusi dal protocollo del 19 novembre 1896, per ricompensarli sulla somma dei quattro milioni di reis dati dal governo brasiliano a titolo d'indennizzo.

Lo stesso giornale dice che gli italiani dovrebbero « aprire delle sottoscrizioni per rimborsare a tale mercede, pagando con le loro oblazioni i danni dei nostri connazionali. »

NELLE PREFETTURE

Palomba comm. Francesco, prefetto di terza classe a Sondrio, è stato destinato a Foggia; Reyes cav. Gaspare, consigliere di terza classe, da Palermo a Catania; Tinto dott. Domenico, id. di quarta, da Catania a Palermo; Bianchi dott. Vincenzo, id. di seconda, coll'incarico delle funzioni di sottoprefetto da Gallipoli a Sora, conservando lo stesso incarico; Vassallo cav. dott. Girolamo, cons. deleg. di seconda, da Alessandria a Pisa; Bianchi di Roascio, cons. deleg. di prima classe da Grosseto a Piacenza; Franceschelli dott. Giuseppe, sottoprefetto di prima classe da Pisa a Grosseto.

COMMISSIONE PER LA PESCA

Ieri ha tenuto l'ultima sua adunanza, sotto la presidenza del prof. Targioni-Tozzetti la Commissione consultiva per la pesca, avendo esaminate le quindici questioni che erano state sottoposte al suo parere.

Fra queste ricorderemo il regolamento per la concessione di riserva di pesca in acque pubbliche, del quale fu relatore il consigliere di Stato Romanelli; la questione dei certificati d'origine relativi a vivai privati in tempo di divieto, che ha risolta nel senso di dare parere che tali certificati non si abbiano più a concedere.

Ha opinato poi che si debbano fare esperimenti relativi alla pesca a strascico in zone di mare riservate, per poterne studiare gli effetti; infine si è occupata degli accordi colla Svizzera intorno alla estraterritorialità del diritto primitivo in materia di pesca.

AL MINISTERO DELL'INTERNO

E' stato nominato a primo segretario di 2ª classe il dottor Lucidi, consigliere di prefettura di 4ª classe, e a segretario di 3ª classe nell'amministrazione centrale i segretari di 3ª classe nell'amministrazione provinciale signori: Di Tracia, Steppani e Flores.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

Il ritorno del primo scaglione dei prigionieri

MASSAUA, 22, ore 1 pom. — Iersera è giunto coll'*Africa* il primo scaglione dei prigionieri accompagnati dal dottor Nerazzini, e tutti sono ripartiti con l'*Adriatico* stamane alle ore 7 per l'Italia.

Solo gli ufficiali e il Nerazzini scesero a terra; il generale Baldissera andò a bordo a salutare i reduci.

Il giorno 7 novembre partirono da Addisc Abebà col dottor Nerazzini il maggiore Gamerra, il tenente Barberis, il dott. D'Amato, 23 fra sott'ufficiali e soldati, tutti dichiarati da prima scorta d'onore al rappresentante italiano, poi dichiarati liberi dal Negus.

Dopo una faticosa marcia di 17 giorni giunsero in Harrar, dove ras Makonnen aveva fatto riunire 183 prigionieri sparsi nella regione, tra cui i tenenti Camera e Gritti, il sottotenente Magno e il dottor Zarich.

Partiti da Harrar il giorno 6, dopo una messa solenne celebrata da mons. Touring, che regalò ciascun prigioniero di una medaglia sacra, fatte tre marcie, incontrarono il dott. Mozzetti che si recava allo Scioa a preparare il secondo scaglione.

Furono ricevuti a Biocaboba dai dottori De Martino e De Castro della Croce Rossa con accoglienza affettuosa e fraterna e restarono due giorni a riposare, ricevendo ogni specie di conforti, di vitto e di abiti.

Il dottor De Martino distribuì otto talleri a ciascun soldato, quindici ai sottufficiali e consegnò agli ufficiali in un magnifico sacco tutto l'occorrente corredo.

Giunsero a Zeila il 16, accolti con feste dalle autorità inglesi locali, dal governatore di Aden e dal comandante del *Provana*.

I soldati, benchè avessero sempre marciato a piedi, non si mostravano stanchi.

L'accoglienza inglese fu affabilissima; le autorità offersero un pranzo agli ufficiali e all'indomani fecero eseguire da 1000 indigeni una grande fantasia in onore degli italiani. I marinai del *Provana* offersero ottime tende.

I prigionieri all'alba del 21 partirono per Massaua.

Ho ritrovato il maggior Gamerra incanutito. Essendo stato affidato ad un sotto capo in Addisc Abebà ha sofferto molto, perchè mancante di ogni comodo a cominciare dal vitto scarso abissino.

Mi disse che il generale Albertone e gli altri ufficiali stanno bene e che il generale Albertone è rimasto per organizzare gli altri scaglioni di ritorno.

Ho riveduto pure il tenente Barberis, aiutante maggiore di Turitto, con lunga barba bionda e non ancora guarito della ferita riportata. Era prigioniero in Addisc Abebà col dottor D'Amato ed entrambi assicurarono di non aver sofferto per trattamento relativamente buono, viste le condizioni locali.

Lo stesso dissero i prigionieri del Cercer, il tenente Camera del reggimento Romero, il tenente Gritti degli alpini (reggimento Nava) il sottotenente Magno del battaglione Galliano.

Il rovescio della medaglia mi mostrò invece il furiere maggiore Felici, appartenente al reggimento Airaghi. Ferito anch'egli, e facendo parte della squadra Makonnen, fu consegnato a fitaurari Arnà e confinato nell'Agordin, mentre i suoi compagni venivano divisi nelle regioni limitrofi al Cercer.

Ebbero vitto orribile, composto di due soli engerà al giorno; qualche volta ottennero latte acido e carne puzzolente; hanno sofferto il freddo, perchè senza indumenti; egli andava quasi sempre nudo; non ebbe mai aiuto, nè ha visto talleri: il primo lo vide quando giunse Nerazzini dallo Scioa.

Inoltre afferma di non aver mai veduta alcuna missione, e molti soldati presenti, anch'essi della colonna Makonnen, mentre il furiere così raccontava la sua prigionia, facevano coro, aggiungendo che ogni 15 giorni erano cambiati di villaggio, guardati sempre a vista da un custode galla, il quale non permetteva loro di oltrepassare la zeriba circondante il tucul.

Il furiere De Marinis aggiunge che fu anche maltrattato e bastonato durante la prigionia, che molti prigionieri furono anche adibiti ad estirpare, per conto degli indigeni, l'erba cattiva dal terreno.

Il furiere Felici fu incaricato insieme ad un sergente e 5 soldati di costruire un ponticello di legno sopra un affluente dello Auasc, egli l'eseguì e scrisse poi sui due lati del ponte queste parole: « I prigionieri italiani - Settembre 1896 - Viva l'Italia, viva la patria ». Seppe poi che essendo passata di là la *Croce rossa russa* aveva fatto cancellare la sua iscrizione.

Il tenente medico D'Amato, ferito al naso da un colpo di lancia e al collo da un proiettile, conferma il racconto del tenente Madia, e si mostra poco soddisfatto della *Croce Rossa russa*, che, in Addis Abeba, evitò di visitare i prigionieri italiani, rifiutandosi anzi di curarne uno sotto pretesto che si trattava di malattia infettiva.

Tutti i prigionieri confermano l'orribile marcia di Socota, durante la quale morirono moltissimi dei nostri per stenti, fame e maltrattamenti; confermano la ferocia dei nemici all'indomani della battaglia, specialmente quella delle genti tigrine di ras Mangascià, che evirarono perfino dei vivi.

Questo primo scaglione è composto tutto di feriti, meno 60; gli altri scaglioni seguiranno adagio e non saranno mai composti di un numero superiore ai 200, stante la marcia faticosissima, la difficoltà di trovare acqua e di organizzare un servizio di approvvigionamento.

Il residente inglese di Zeila signor Harrington, d'accordo col dottor De Martino, ha già impiantato diverse stazioni di acqua mediante barili. L'aiuto che presta il governo inglese è degno di ammirazione.

Il primo gruppo della Croce Rossa si è internato verso l'Harrar fermandosi a Cambolge.

Edoardo Di Gennaro

Cose di Napoli
(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 22, ore 4.48 p.

AL BANCO DI NAPOLI

Iersera si riunì il Consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli, al quale il direttore generale comm. Miraglia fece le seguenti comunicazioni:

1. Annunziò il funzionamento dell'ufficio del controllo dei fidi, secondo le norme approvate precedentemente.

2. Annunziò che nel corrente mese comincerà a funzionare l'ufficio delle smobilizzazioni.

3. Informò che pel nuovo ufficio che sarà aperto, col nuovo anno, nella Galleria Umberto, è destinato un personale tolto da altri stabilimenti, semplificati nel loro organismo.

4. Presentò due ordinanze: una per semplificare il servizio della Cassa centrale, l'altra pel servizio dei conti correnti, riducendone il personale, e migliorandone il funzionamento.

5. Accennò che, ai termini dell'art. 7 della nuova legge Luzzatti, dovendo tutti gli utili del Banco devolversi all'aumento del patrimonio, non erano consentite elargizioni di beneficenza.

I FATTI DI TORRE DEL GRECO

Stamane si ripeterono le dimostrazioni a Torre del Greco contro il municipio pei nuovi balzelli sui dazi di consumo. Oltre 600 persone si recarono in piazza tumultuando. Furono disperse ma si temono disordini gravi qualora le varie classi colpite dalle tasse vogliano coalizzarsi.

La dimostrazione di stamane era una protesta contro il Consiglio comunale che doveva nuovamente riunirsi, ma per precauzione la tornata non ebbe luogo.

La tomba del piccolo martire
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 5.10 pomerid. — (*Jacopo*). L'ava materna del piccolo martire chiese di poterli provvedere una sepoltura vicino alla tomba della madre di lui.

Saranno innumerevoli le corone che i pietosi metteranno sulla bara della misera vittima.

Un suicidio a Metz
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 4.20 pom. — (*Jacopo*). A Metz trovossi suicidato sulle tombe dei soldati francesi un incognito il quale aveva narrato all'albergo, di venire a visitare la tomba del figlio che egli aveva incoraggiato ad arruolarsi nel 1870.

Trovossi presso il cadavere uno scritto in cui il suicida dice di non essersi mai consolato per la morte del figliuolo e che andava a raggiungerlo.

La disdetta navale in Francia

BREST, 22. — Uscendo dalla rada per continuare le prove, la corazzata *Charles Martel* urtò in un ostacolo, che si suppone essere un frammento di nave naufragata e che produsse una avaria all'elica.

La nave sarà rimessa nuovamente in bacino.

— In seguito ad un nuovo accidente sopraggiunto alla corazzata *Carnot*, questa dovrà essere rimorchiata e ricondotta nel porto di Tolone.

BORSE E MERCATI

22 dicembre.

Ore 3 pom. Mercato poco attivo; Rendita da 97,12 1/2 a 97,15 — contanti 97,02 1/2 — Rendita 4 1/2 contanti 103 — Valori sempre deboli: Condotte da 181,50 a 178 — Omnibus 224 — Metallurgica 117 — Gas attivo a 815 — Risanamento 17 — Marcia [illegible] offerte.

Cambi: Francia 104,75 — Londra 26,43.

Ore 6. — Debolezza, Rendita 97,15 — Condotte 179 — Omnibus 224.

Riporto Rendita 0,43 3/4.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero, 23 dicembre 1896)

Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104,79

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

---

42 Appendice del 23 dicembre 1896

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

— No; il signor De Valbreuse non aveva nè diritti nè speranze. Lo conobbi il giorno in cui gli chiesi di darmi in affitto una sua casa disabitata a Parigi per tenervi le mie bestie.

« Egli si mostrò entusiasta del successo che io ottenevo, ed io credetti doverlo ringraziare, ricevendolo ogni sera per cinque minuti dopo la mia rappresentazione.

« Mi tenne dei propositi galanti, ai quali non diedi maggiore importanza che a quelli degli altri...

« Ma capisco! E quella maledetta settimana di teatro! Ah! perchè non posso distruggerne il ricordo!

« Alla nostra sì precipitosa e sì lieta partenza, il nome del signor Valbreuse non mi passò neanche per la mente.

« Egli non esisteva per me; e sono certo che il duca leggiero e frivolo com'è, non si sarebbe ricordato di me, se non fosse stato incoraggiato, eccitato, spinto... »

— Qui c'è una influenza occulta - fece Armando, che seguiva colla massima attenzione le parole di Marta.

— Il mio torto, la colpa della quale ora amaramente mi pento, Armando, è di avervi tenuta nascosta la scena del terrazzo. Eppure, s'io tacqui, fu dopo una lunga esitazione, dopo una lotta con me stessa.

« Voi mi comprendete, Armando; io non volevo che il ricordo del tempo che passai sul teatro fosse evocato e destasse in voi delle idee che mi facevano paura.

« E poi, io l'avevo ricevuto con durezza, l'avevo minacciato e insultato e speravo che non sarebbe tornato.

« Noi dovevamo partire fra pochi giorni.

« Perciò tacqui e ho tenuto per me timori e allarmi.

« Il duca tornò di nuovo ad aggirarsi intorno la casa.

« Allora io mi vi tenni ostinatamente chiusa e non volli più comparire di fuori.

« Quanto volentieri, Armando, vi avrei accompagnato nella vostra passeggiata attorno a Monastier.

« Ma avevo paura che ci incontrassimo con colui e che una scena violenta potesse aver luogo.

« Ecco perchè, per una vana precauzione trovavo delle scuse e vi rifiutavo la mia compagnia. Avevo il sorriso sulle labbra, ma la morte nel cuore.

« Soltanto sul far della notte, mi recavo per un quarto d'ora in chiesa, a pregare Iddio che ci liberasse da tutte le insidie... ed è là appunto che il miserabile non ha esitato a perseguitarmi! »

Marta ebbe qui una nuova crisi di lagrime.

Armando cercava di consolarla.

— Marta, Marta! tornate in voi stessa, mia cara; non sono qui io per proteggervi e per vendicarvi?

— Voi dubitate di me, Armando; voi non mi amate più!

Vi era nella sua voce, mentre parlava così, l'accento d'una insuperabile angoscia.

— Marta, vi giuro...

— Sì, sì; avete dubitato di me; quando compariste in chiesa, Armando, e ch'io mi rifugiai fra le vostre braccia sentivo che voi non rispondevate alla stretta delle mie.

« Questa, questa fu la cosa più terribile di quanto accadde in quella serata maledetta. »

— Vi giuro, Marta, che se nella confusione e nel turbamento di quel momento, poterono sorgere in me dei movimenti istintivi, non imputabili alla mia volontà, non ebbi però mai il triste pensiero che mi attribuite.

Marta lo guardò cogli occhi pieni di lagrime.

— E quand'anche, proseguì Armando, il triste pensiero fosse sorto in me e vi si fosse annidato tenace e divorante, ebbene, anche in tal caso, nulla sarebbe mutato... perchè ti amo troppo, Marta, troppo ti amo! »

E stringendosela al seno, copriva di baci il volto e i capelli di Marta.

Marta, fuori di sè, si abbandonava alle appassionate carezze di Armando, tutta stupita dell'improvviso scioglimento che troncava netto ogni altra spiegazione delicata e dolorosa.

La migliore soluzione invero l'aveva data quel subito slancio d'affetto... ma quante oscure minaccie rimanevano ancora sospese sul capo dei due amanti!

Il rumore dei sandali della Marioune interruppe il colloquio.

— Ecco che la Marioune viene a cercarci - fece Marta - e le mosse incontro.

— Ebbene! - disse la vecchia; - venite sì o no a pranzo? Che cosa state facendo? l'amore in mezzo alla strada, come i contadini? Pare che ci si provi gusto!

— Non l'avete mai provato voi? - fece Armando per dire qualche cosa.

— No; il cuoco non volea mai cantare per me! Ciascuno segue il proprio destino! Il buon Dio sa ciò che conviene a ciascuno di noi, ed è empio ed ingrato chi si ribella alla sua divina volontà.

Armando e Marta si guardarono l'un l'altro in volto, colpiti da quella serenità, da quella rassegnazione alla legge del destino.

Qual contrasto colle loro dolorose ribellioni!

Quell'esempio giovò a pacificarli e a confortarli!

Marta andò alla fontana, vi bagnò il suo fazzoletto col quale poi si lavò gli occhi per asciugarne la traccia delle lagrime.

Armando dovette fare altrettanto e confessar così che anch'egli avea pianto.

Ora ai due giovani tornò a entrambi sulle labbra il sorriso.

Il pranzo di famiglia fu abbastanza allegro.

L'abate Peyresse non soffriva troppo quel giorno dei suoi mali; e l'abate Clément, che avea fatto grandi progressi sulla via della guarigione, parlava con entusiasmo del suo prossimo viaggio alle Indie.

— Il mio sogno - disse egli - è di inoltrarmi solo, verso il nodo centrale dell'Imalaia.

— E quando partite? - chiese Peyresse; - siete sempre di proposito di abbandonarmi domani o dopo?

— Non so - rispose Armando - se non abuseremo per qualche altro giorno ancora della vostra paterna ospitalità. Non siamo ancora pronti del tutto...

— Rimanete quanto volete, figli miei; io sarei ben felice di avervi sempre con me. Dacchè voi siete qui, mi sento rinascere, riprendo affezione alla vita. Io non penso più a morire... Il buon Dio si è dimenticato di me!

— Possa egli dimenticarsene per molti anni ancora!

— Sarebbe troppo, figli miei; non ho più nulla da fare al mondo, io!

— Chi sa che non abbiate da prendere voi il posto di qualcuno dei giovani; che non abbiate da assumere sulle vostre spalle il fardello caduto dalle spalle di uno di essi!...

— Trista cosa quando l'opera dei giovani deve essere compiuta dai vecchi! - rispose Peyresse, - ma non voglio che parliamo più di simili malinconie!

La sera stessa Armando Sorel scrisse una lettera a due suoi amici, ingegneri delle miniere, che lavoravano a poca distanza da Langeac.

« Un affare d'onore che non ammette ritardo, mi obbliga pregarvi di venire immediatamente a Langeac, dove mi trovo, per assumere di rappresentarmi.

« Conto sulla vostra amicizia ».

Il laconico biglietto venne per precauzione diretto in due case, agli ingegneri Carlo Dürbel e Francesco Armand della miniera della Bertaude.

Non poca fu la sorpresa dei due giovani ingegneri, quando al loro svegliarsi al mattino dell'indomani trovarono la straordinaria missiva.

— Armando Sorel! - si dissero l'uno all'altro - chi mai lo avrebbe detto così vicino a noi!

— Lo avevamo perduto di vista da qualche tempo ed io lo credevo partito per le Indie!

— E' un fatto che si doveva recare colà in servizio di non so quale compagnia francese; pare che abbia voluto utilizzare gli ultimi giorni del suo soggiorno in patria per crearci qualche imbroglio.

— Che cosa farà mai?

— E' inutile fantasticare; egli ci chiama; non ci rimane che partire immediatamente e metterci a sua disposizione.

Una vettura da nolo li condusse in tre ore circa a Langeac.

Armando Sorel li attendeva lungo la via e li fece scendere a quello che riteneva essere il primo Ristoratore della piccola città.

— Ho avuto ragione di contare sulla vostra amicizia! Grazie, miei cari.

— Sempre pronti all'appello: ecco la nostra divisa! Siamo oggi quello che eravamo dieci anni sono all'università.

— Non ne dubitavo! Solamente mi dispiace di dovervi ricevere in un luogo dove si ignorano i rudimenti delle comodità della vita.

— Alla guerra come alla guerra; ma dicci di che si tratta.

— Miei cari, preparatevi a mettere in opera tutta la quintessenza dei vostri spiriti cavallereschi. Abbiamo da fare nulla meno che con uno dei più grandi nomi di Francia!

« Quegli che avrà oggi l'onore di ricevere la vostra visita, reca - lo meriti o no poco importa - uno dei più grandi nomi di Francia.

— Sarebbe?

— Il duca di Valbreuse. Egli è a poca distanza di qui, al castello di Rochegrise.

— Come diavolo ti sei mischiato con simil gente?

— Potete credere che non sono io quegli che sono andato a cercarlo.

— Ma pure?

— Il suo reo destino me lo ha portato fra i piedi, e spero che sarà stata, come la prima, così l'ultima volta.

— Veniamo al fatto.

« Voi mi permetterete, che contando nel modo più assoluto sulla vostra amicizia, vi chiedo di lasciarvi all'oscuro dei precedenti tra il duca di Valbreuse e me.

« Il duca è perfettamente d'accordo con me sulla ineluttabile necessità che il duello avvenga e sulla necessità non meno ineluttabile che esso abbia luogo a condizioni, di cui non posso dissimularvi l'estrema gravità.